

**BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ FILOSOFICA
ITALIANA**

RIVISTA QUADRIMESTRALE

NUOVA SERIE - NN. 111-112 - SETTEMBRE-DICEMBRE 1980
GENNAIO - APRILE 1981

SOMMARIO

Atti del Convegno sul « Dipartimento di Filosofia » - Progettazione ed articolazioni istituzionali (Roma, 15-16 ottobre 1980):

- 1^a Introduzione *di M. Dal Pra* Pag. 5
2^a Introduzione *di E. Berti* » 14
Proposte di progettazione » 20

STRUMENTI METODOLOGICI

- Documentazione bibliografica per le Scienze filosofiche *di M. Piantoni* » 22

ATTI DELLA SOCIETÀ'

- Verbali dei Consigli Direttivi* » 26

ATTIVITÀ' DELLE SEZIONI » 35

RESOCONTI

- Fenomenologia ed Esistenzialismo *di E. Garrulli* » 50
Max Weber sessant'anni dopo *di B. Mastrogiuseppe* » 58

NOTIZIARIO

BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ FILOSOFICA
ITALIANA

RIVISTA QUADRIMESTRALE

NUOVA SERIE - NN. 111-112 - SETTEMBRE-DICEMBRE 1980
GENNAIO - APRILE 1981

Direttore responsabile: *Prof. Franco Lombardi*

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Duilio, 13 - 00193 ROMA - c.c.p. n. 43445006

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9814 del 5 maggio 1964

A T T I

del

CONVEGNO DELLA S.F.I.

su

Il Dipartimento di Filosofia

Tenutosi a ROMA

nei giorni 15-16 dicembre 1980

IL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

1ª Introduzione

1. La vicenda del « Dipartimento » nell'organizzazione italiana degli studi universitari è ormai più vecchia di un decennio ed è passata attraverso fasi distinte e contrastanti. Dapprima l'introduzione del Dipartimento è sembrata prospettare un'articolazione più efficace nell'organizzazione degli studi della più antica struttura delle Facoltà; quest'ultima è stata avvertita come troppo ampia e complessa per un'efficace e più immediata direzione ed organizzazione degli studi in campi omogenei di ricerca. Non che i più larghi raggruppamenti di discipline non continuassero ad avere la loro ragion d'essere e che cessassero di avere validità le tradizioni a lungo invalse; ma era forse giunto il momento in cui campi di studi e di ricerca forniti di una loro omogeneità di oggetto o di metodo acquistassero maggiori possibilità di autodefinirsi e di autoregolarsi. Ma, come suole spesso accadere, si finì per caricare l'istituto del Dipartimento di capacità superiori a quelle reali e per richiedere ad esso di far fronte a un numero di problemi di ordinamento ed organizzazione degli studi molto maggiore di quello che esso fosse in grado di risolvere.

Si spiega allora come, in una seconda fase, anche l'istituto del Dipartimento sia stato coinvolto da un abbastanza generale scetticismo, quello che, del resto, determinò il trascinarsi tanto a lungo della così detta riforma dell'Università, la quale, nella sua generalità e col suo proprio carattere dichiaratamente unitario e complessivo, fu perfino decisamente abbandonata, tante furono le contrastanti tendenze che, a realizzarla, si trovarono le une contro le altre scatenate. Il fatto si è che, con una sortita tipicamente italiana, il decreto n. 382 dell'11 luglio 1980 che, in origine, sembrava proporsi obiettivi molto limitati ed indifferibili, come il problema dei precari, ha finito per diventare una legge di ben 124 articoli che ha per oggetto il « riordinamento della docenza universitaria » nonché la « sperimentazione organizzativa e didattica ». Ci troviamo cioè di fronte alla vera e propria riforma del-

l'Università nella quale ha un suo posto di rilievo il problema del Dipartimento. Alla sperimentazione organizzativa e didattica è dedicato l'intero titolo IV della legge, dall'art. 81 all'art. 93. In particolare sono da tenere presenti gli artt. 83, 84, 85, e 86 che riguardano la costituzione del Dipartimento, le sue strutture (in particolare il Direttore, il Consiglio, la Giunta), le attribuzioni del Dipartimento e infine la sua autonomia.

Le indicazioni essenziali che si possono ricavare dalle legge concernono anzitutto la determinazione del Dipartimento che è inteso « come organizzazione di uno o più settori di ricerca omogenei per fini o per metodo e dei relativi insegnamenti anche afferenti a più Facoltà o più corsi di laurea della stessa Facoltà » (art. 83); vi si precisa anche che il Dipartimento « promuove e coordina le attività di ricerca » nell'Università; è insomma il Dipartimento che « organizza le strutture per la ricerca » e ad esso vengono affidati « di norma, i programmi di ricerca che si svolgono nell'ambito dell'Università »; infine il dipartimento « concorre all'attività didattica ».

La legge non entra nella discussione dei criteri e delle modalità per la costituzione del dipartimento, ma rimanda per questa materia oltre che per la determinazione dei limiti dimensionali dei dipartimenti ad apposite indicazioni del Consiglio universitario nazionale.

La legge interviene però esplicitamente per una attribuzione del Dipartimento che è ritenuta di particolare rilievo: essa stabilisce infatti che il Dipartimento « organizza o concorre all'organizzazione dei corsi per il conseguimento del dottorato di ricerca » (art. 85).

Per completare il quadro di quanto la legge prevede intorno al Dipartimento basterà aggiungere che esso « può articolarsi in sezioni » (art. 84), che si possono istituire Dipartimenti oltre che inter-Facoltà anche inter-Università e cioè Dipartimenti tra vari atenei della stessa città, che il Dipartimento « ha autonomia finanziaria ed amministrativa e dispone di personale tecnico ed amministrativo per il suo funzionamento » (art. 86) e, infine, che gli istituti i quali rientrano nell'area disciplinare propria di un Dipartimento vengono da questo assorbiti.

Giova, a questo punto, fare riferimento alle indicazioni finora formulate dal Consiglio universitario nazionale sia intorno al Dipartimento, sia intorno al dottorato di ricerca. Circa il primo punto il Consiglio ha precisato che « il Dipartimento è la struttura organizzativa della ricerca scientifica nella Università » e che « la sua dimensione dunque si ricava attraverso l'individuazione di "settori di ricerca" attivi in ciascun Ateneo (o nel collegamento fra più Atenei) indipendentemente dalla pertinenza dei relativi insegnamenti a una o più Facoltà »;

ha altresì chiarito che le proposte per la costituzione del Dipartimento, anche se provenienti da gruppi di docenti, « dovranno muovere dalla identificazione di precise "aree di ricerca" cui *successivamente* si riferiranno le varie discipline, e non seguire la logica inversa degli accorpamenti disciplinari ». Ma il punto sul quale il Consiglio universitario nazionale ha maggiormente insistito è stato quello dei limiti dimensionali del Dipartimento. A tale proposito ha disposto che nessun Dipartimento possa essere costituito « se non vi afferiscono almeno 16 professori ufficiali, o, nel caso in cui non si raggiunga tale limite, 10 professori ordinari »; il Consiglio ha altresì previsto che il numero minimo dei professori ufficiali afferenti ad un Dipartimento sia di 20 in una Università che conti 25 Dipartimenti già costituiti e comprendenti in tutti non meno di 500 professori ufficiali; ma tale numero minimo aumenterebbe a 24 sulla base complessiva di mille docenti e di 42 Dipartimenti, a 32 sulla base di duemila docenti e di 63 Dipartimenti, a 40 sulla base complessiva di tremila docenti e di 75 Dipartimenti. Lo stesso Consiglio ha infine stabilito quali Dipartimenti « atipici » possano essere costituiti: si tratta o di Dipartimenti che, ispirandosi o al modello disciplinare o al modello tematico, realizzino parziali sovrapposizioni con i Dipartimenti duplicati, oppure di Dipartimenti che raggiungano un numero di afferenze pari o superiore a 12, anche se inferiore a 16: in entrambi i casi tuttavia la costituzione deve essere motivata da « circostanze eccezionali e da peculiarissime opportunità scientifico-didattiche ».

Quanto al dottorato di ricerca, attraverso il quale tende a rinascere, in forma diversa, il vecchio istituto della libera docenza, il Consiglio nazionale universitario ha stabilito che i corsi relativi abbiano « denominazioni relative ad ampie aree disciplinari al fine di agevolare una distribuzione programmata », che possa essere promosso anche da consorzi tra differenti Università, anche in sedi diverse e che nell'ambito delle suddette ampie aree disciplinari sia possibile attivare « curricula ordinati all'approfondimento delle metodologie per la ricerca nei rispettivi settori della formazione scientifica, facenti riferimento a gruppi disciplinari specifici »; si è poi insistito sulla necessità che le proposte avanzate documentino « la notoria e peculiare idoneità, nell'ambito dei gruppi disciplinari, delle attrezzature scientifiche e didattiche messe a disposizione, nonché la rilevante qualificazione specifica dei docenti impegnati ».

2. Si può ora tentare di ricavare, da quanto la legge più immediatamente indica a proposito del Dipartimento, quali prospettive derivino per un nuovo ordinamento degli studi universitari di filosofia.

Si può anzitutto rilevare che, anche nell'ordinamento degli studi filosofici, la ricerca viene posta in primo piano rispetto all'insegnamento e ad ogni aspetto della formazione professionale; ciò significa che, non trascurando il fatto per cui il corso universitario degli studi filosofici deve anche mirare alla preparazione del docente di discipline filosofiche nella scuola secondaria superiore, a tale risultato si conta di pervenire anche attraverso lo sviluppo della ricerca scientifica in ambito filosofico. Ma, anche se quello del rapporto tra la ricerca e la formazione professionale è un problema importante dell'ordinamento degli studi filosofici universitari, la questione di maggior rilievo è probabilmente quella a cui l'ordinamento di tali studi si è sempre trovato dinnanzi e che concerne il rapporto tra la ricerca filosofica ed i vari settori della ricerca scientifica. La ricerca filosofica, in altri termini, comprende indubbiamente, come tutti gli altri ambiti della ricerca, un campo specifico di problemi che la caratterizzano, anche se essi sembrano particolarmente mobili ed in divenire. Ma la ricerca filosofica che in forma più o meno esplicita elabora sempre delle possibili direzioni di unificazione critica del sapere, non può adempiere tale sua funzione senza intrattenere anche dei rapporti attivi e costruttivi con i vari altri campi della cultura e della ricerca scientifica.

La vicenda storica dell'ordinamento degli studi universitari di filosofia in Italia sta anzi a dimostrare come la non soddisfacente organizzazione del rapporto della ricerca filosofica con i vari altri ambiti della ricerca scientifica, abbia sempre finito per compromettere, in forma più o meno rilevante, anche la stessa disciplina della ricerca filosofica vera e propria in se stessa. Nella fase più recente di quella vicenda storica gli studi filosofici hanno trovato collocazione nell'ambito della Facoltà di Lettere e filosofia e vi hanno costituito un apposito « corso di laurea »; ma il rapporto tra gli studi filosofici veri e propri e certi ambiti degli studi letterari (quali, per esempio, l'ambito degli studi storici, o quello degli studi filologici, o quello degli studi linguistici) non è mai stato definito in termini precisi, nel senso che non si è mai precisato che cosa gli studi filosofici potessero chiedere all'ambito degli studi storici, o filologici, o linguistici o in quale senso gli studi storici, o filologici, o linguistici potessero integrare e verificare gli studi filosofici. La questione della connessione pareva determinata, in ultima istanza, dalla semplice vicinanza della collocazione dei vari corsi di laurea, senza una ragione più profonda e più motivata. E così, anche le esclusioni che ne risultavano, rispetto a tutte le possibili integrazioni nella direzione dei vari ambiti delle scienze, parevano altrettanto casuali, anche se radicali.

In modo particolare dopo la fine della guerra l'assenza di un criterio preciso sia per l'organizzazione degli studi filosofici in se stessi, sia per la relazione tra l'ambito degli studi filosofici e gli altri ambiti della ricerca scientifica fu chiaramente avvertita, e si rivelò l'importanza del fatto che gli studi filosofici potessero avere un rapporto costruttivo, oltre che con alcuni ambiti della ricerca storica filologica e linguistica, anche con altri ambiti delle scienze matematiche, biologiche e naturali. Ma proprio perché non fu mai affrontato il problema del criterio di autonomia degli studi filosofici, per se stesso considerato, e del modo migliore di realizzarlo dal punto di vista pratico, anche la questione delle più aperte relazioni con gli altri campi della ricerca scientifica non ebbe modo di progredire in forma concreta rispetto al passato.

Ma anche dalla semplice enunciazione generale del problema dell'ordinamento degli studi filosofici traspare che esso comprende una serie abbastanza complessa di motivi da chiarire e da determinare. Anzitutto pare che gli studi filosofici comprendano alcune discipline in cui in forma più diretta si possa riscontrare *la linea unitaria della stessa ricerca filosofica*; è forse in queste discipline che concernono la maggiore generalità dello stesso orizzonte filosofico che l'impostazione unitaria ed autonoma della ricerca filosofica trova la sua maggiore sollecitazione; e si tratta anche di quelle discipline che potrebbero forse costituire il nucleo centrale di un Dipartimento di filosofia; anche se, con ciò, non è dato certamente di determinare, nel suo specifico contenuto, l'assunto unitario a cui un indirizzo filosofico si richiama; si potrà trattare, infatti, di un'ontologia generale, oppure di un indirizzo di filosofia analitica, e, all'interno di questo, di una analisi più specificamente configurata.

Ma vi sono, poi, delle discipline filosofiche che costituiscono un'articolazione dell'unità della ricerca in relazione ad ambiti particolari della esperienza e della cultura. Così, la filosofia del diritto, o la filosofia della scienza, sono indubbiamente discipline che per un lato fanno richiamo all'indirizzo proprio della ricerca filosofica, mentre per l'altro rimandano come a *materia subiecta*, o all'ambito del diritto, o a quello delle varie discipline scientifiche, che implicano e comportano una direzione di ricerca diversa. E già per queste discipline filosofiche si delinea una struttura bipolare che le condiziona e che da un lato accentua la loro connessione con la generale ricerca filosofica, mentre dall'altro le qualifica per la capacità di aderire ad un ambito particolare della ricerca scientifica o della cultura. Uno spostamento eccessivo a favore dell'impostazione unitaria potrebbe dar luogo ad una scarsa aderenza al campo

specifico del diritto e pertanto ad un indebolimento dell'intera disciplina dal punto di vista della sua comprensione intrinseca del campo particolare a cui è rivolta. D'altra parte, uno spostamento eccessivo nella direzione contraria potrebbe dar luogo ad una accentuata adesione agli aspetti concreti del campo particolare, con una riduzione sensibile delle sue prospettive unitarie e di carattere propriamente filosofico.

Negli anni scorsi si è discusso se le discipline filosofiche di questa fatta possano trarre vantaggio dall'essere collocate nell'ambito di un Dipartimento unitario di filosofia, o se sia preferibile che esse restino più immediatamente legate all'ambito di quegli studi particolari (siano essi quelli di diritto, oppure quelli delle scienze matematiche, o delle scienze biologiche, o delle scienze naturali) di cui devono penetrare i problemi. Non è nemmeno questo della collocazione un problema secondario, anche se la sua soluzione probabilmente va collegata con la prospettiva teorica più sopra accennata e riguardante il carattere, per così dire, bipolare di tali discipline filosofiche. Il problema pratico della collocazione di dette discipline verrà probabilmente risolto con movimenti alterni, nel senso che, in epoche in cui parrà che abbia avuto eccessivo sviluppo il motivo unitario, si sarà spinti a riguadagnare una articolazione ed una aderenza maggiori ai singoli ambiti della ricerca, e che, per contro, in epoche nelle quali abbia avuto accentuata espansione la dislocazione specialistica, si sarà spinti a ridare evidenza ed importanza ai motivi di carattere unitario ed autonomo. Il periodo che stiamo attraversando è ancora contrassegnato da una reazione contro i motivi unitari che sono stati fatti prevalere nell'ambito della cultura filosofica dell'idealismo; e si tratta pertanto di un orientamento generale di carattere positivistic o analitico. Di qui la tendenza a conservare alle discipline filosofiche specialistiche la propria dislocazione specialistica e perfino il riscontro di una certa difficoltà a mantenere a tali discipline il loro carattere filosofico.

Sono stati fatti tentativi rilevanti, nel tradizionale ambito del corso di laurea in filosofia, di dar luogo a degli insegnamenti che si sono fatti carico di vari campi della specializzazione scientifica; ma anche se tali soluzioni sono state a volte adeguate, il fatto che non si siano consapevolmente affrontati i problemi della struttura degli studi filosofici e della loro organica relazione con altri ambiti della ricerca scientifica e della organizzazione universitaria ha fatto sì che la sostanziale chiusura degli studi filosofici sia stata solo in piccola parte corretta e rimediata; ci si è infatti sempre rivolti agli studenti del corso di laurea in filosofia, procurando loro una formazione più ampia, ma non si è

riusciti ad aprire realmente le porte del corso di laurea in filosofia anche agli studenti preparati in altri ambiti specifici di ricerca.

E qui si tocca forse il problema più rilevante che sta di fronte al nuovo Dipartimento di filosofia: quello cioè che concerne non tanto la collocazione in una struttura unitaria oppure in molteplici strutture specialistiche delle varie discipline filosofiche, bensì quello che riguarda direttamente la formazione dei laureati in filosofia. Vi è stato un momento, agli inizi del Novecento, in cui furono molti gli studiosi di filosofia in Italia a proporre che gli studi filosofici fossero una sorta di *secunda intentio* da far intervenire dopo che fosse stata realizzata la *prima intentio* di un corso di studi specialistici; con ciò si voleva eliminare la laurea in filosofia come laurea base di formazione universitaria; la laurea in filosofia poteva per contro intervenire a perfezionare in senso filosofico degli studi specialistici già compiuti o conclusi in un ambito particolare. E' evidente la direzione generale di pensiero che suggeriva tale prospettiva: la stessa filosofia veniva intesa come un lavoro di carattere analitico, capace di esercitarsi su un terreno conoscitivo o culturale già posseduto; perciò si riteneva che alla prospettiva filosofica, come ad un indirizzo generale della cultura, si potesse giungere solo muovendo da un campo particolare della cultura e del sapere.

Questa posizione estrema oggi incontra a sua volta delle difficoltà; in sostanza oggi si è più pronti a rilevare la ineliminabile complementarietà della dimensione scientifica e della dimensione filosofica della cultura e della conoscenza e si è disposti a considerare il loro rapporto nel senso di una *relazione circolare*, nella quale si può muovere dalla conoscenza scientifica per giungere alla conoscenza filosofica, oppure muovere dalla conoscenza filosofica per giungere alla conoscenza scientifica. Ed è a questo criterio che ci si può riferire anche per la considerazione della soluzione di alcune questioni fondamentali attinenti all'ordinamento degli studi universitari di filosofia.

Non si vede che ci siano motivi, ove le norme della legge lo consentano, per non raccogliere in un Dipartimento tutte le discipline specifiche filosofiche che avvertano il motivo dell'unità e dell'autonomia del sapere e della cultura come fondamentali. Alcune di tali discipline sono il risultato di una tradizione più o meno lunga e laboriosa; altre sono state introdotte più di recente; ma sia le une che le altre hanno avuto modo di convivere nel corso di laurea di filosofia e di sperimentare in esso la spinta che può essere tratta dalla concomitanza di altre discipline affini.

Non si può tuttavia limitare a questo gruppo di discipline la

struttura dell'ordinamento degli studi di filosofia nell'Università; esso deve comprendere anche le discipline filosofiche specialistiche, cioè le discipline che risultano formulate dalla dizione « filosofia di... » con la specificazione indicativa appunto del campo particolare a cui la riflessione filosofica fa riferimento. Potrà trattarsi, volta a volta, di ambiti più o meno ampi o ristretti del sapere, del diritto, della politica, della scienza, della morale, o della matematica, o delle scienze storiche. E' il campo più complesso della cultura filosofica, quello che comporta la maggiore varietà di casi ed in cui le soluzioni per l'incontro tra la riflessione filosofica ed i vari campi della ricerca scientifica e culturale possono risultare le più diversificate. In ogni caso si tratta di discipline che hanno la relazione tra vari ambiti di ricerca come loro carattere essenziale. Che tali discipline possano avere un legame con la struttura del Dipartimento di filosofia non vi è dubbio anche se è altrettanto opportuno che esse mantengano un legame altrettanto stretto ed organico con i singoli campi di indagine ai quali fanno riferimento. Almeno per il Dipartimento di filosofia bisogna prevedere una certa elasticità di connessioni e di collaborazioni, in modo che ad un nucleo più rigido ed unitario del Dipartimento un altro se ne possa aggiungere fornito di un'organizzazione più elastica e costituente l'ossatura di relazione del Dipartimento stesso con il più vasto quadro scientifico e culturale.

Il duplice criterio ora chiarito sarebbe così alla base di un ideale Dipartimento di filosofia, fermo intorno ad alcune discipline di più diretta ed autonoma ricerca filosofica e completato da una serie di altre discipline nelle quali la ricerca filosofica opererebbe in funzione critica e di unificazione del sapere in campi specifici della cultura.

Ma allo stesso duplice criterio dovrebbe esser fatto riferimento anche nel tracciare lo schema ideale di un piano di studi per il corso di laurea in filosofia: esso dovrebbe contemplare, vicino ad alcune discipline a cui si intenda connettere la funzione più spiccatamente autonoma della riflessione filosofica, altre discipline in cui la ricerca filosofica sia riferita ad un ambito determinato e specifico del sapere e della cultura; con l'importante aggiunta che queste discipline non potrebbero essere utilmente coltivate senza il corredo di altre discipline, non propriamente filosofiche, ma volte al possesso tecnico e specialistico di quel campo della cultura o della scienza, in cui si voglia vedere operante la ricerca applicata della filosofia. In tal modo ogni curriculum per la laurea in filosofia finirebbe per prevedere almeno tre importanti settori: uno più propriamente ed autonomamente filosofico, uno per così dire di filosofia « applicata », ed infine uno di

carattere strettamente scientifico e corrispondente esattamente all'ambito al quale la ricerca filosofica intende applicarsi o col quale intende stabilire un proficuo incontro critico. Il modo in cui tali tre settori si dispongano nell'ordine può essere lasciato alla libera scelta; in ogni caso non sarebbe possibile portare a compimento la laurea in filosofia senza possedere, all'inizio o alla fine non importa, un campo ben determinato della cultura e della scienza; con ricchissime possibilità per la laurea in filosofia di raccogliere i propri candidati dai curricoli dei Dipartimenti più diversi, e, in sostanza, oltre che da una solida base di studi storici, o di studi filologici, o di studi linguistici, anche da una base di studi matematici, o biologici, o di scienze naturali, o di scienze sociali.

Una seria obiezione potrà essere mossa a questa proposta osservando che oggi a mala pena gli anni universitari di un corso di laurea sono sufficienti a creare la competenza in un ambito particolare della ricerca scientifica, mentre qui si vorrebbe acquisire, nello stesso tempo, una solida ed adeguata informazione in un ambito particolare della ricerca scientifica, aggiungendovi, in più, delle complesse prospettive filosofiche, elaborate sia nella direzione di un'indagine autonoma, sia di una ricerca di carattere applicato. Rispondiamo che, forse, per assolvere al duplice compito occorrerà prevedere almeno un corso di studi più lungo di quello attuale; indubbiamente sarebbe del tutto vano tener fermo il duplice obiettivo, se poi uno o l'altro dei due risultasse contratto e compromesso dalla brevità degli studi e della ricerca. D'altra parte, varrebbe forse la pena di introdurre un aggravio nella durata del corso degli studi, se esso potesse contribuire a rendere la formazione filosofica più completa sia nella sua istanza di autonomia che nella sua esigenza di riesame critico, ma pertinente e rigoroso, dei singoli ambiti della ricerca scientifica.

Mario Dal Pra

SUL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

2ª Introduzione

L'opinione prevalente nella Società Filosofica Italiana, a proposito dell'eventualità di articolare l'università in dipartimenti, è sempre stata favorevole alla creazione di un dipartimento specificamente filosofico: una breve storia del dibattito svoltosi su questo tema, prima nella Consulta Filosofica Universitaria e poi nella stessa S.F.I., si può trovare nella relazione da me tenuta al Congresso nazionale di Pavia del 1975 (1). Anche di recente tale orientamento è stato autorevolmente confermato da Mario Dal Pra, nella relazione da lui svolta al Congresso nazionale di Urbino, nel 1978, nell'ambito della sezione « didattica » (2).

La nuova legge sulla docenza universitaria (D.P.R. n. 382 dell'11 luglio 1980), che finalmente rende possibile, sia pure in via sperimentale e con alcune grosse limitazioni — costituite soprattutto dalla sopravvivenza delle facoltà — l'attuazione dell'istituto del dipartimento, auspicato fin dal 1962 nella relazione della commissione Ermini e poi sempre incluso nei successivi ed innumerevoli progetti di riforma universitaria, non contiene elementi tali da indurre a mutare l'orientamento da sempre favorevole al dipartimento di filosofia (3).

(1) Cfr. E. BERTI, *La riforma dell'insegnamento filosofico nella scuola secondaria superiore e nell'università*, in *Atti del XXV Congresso Nazionale di Filosofia*, Roma, Società Filosofica Italiana, 1975, vol. I, pp. 189-226.

(2) Cfr. M. DAL PRA, *Il problema della ricerca filosofica in Italia*, in *Atti del XXVI Congresso Nazionale di Filosofia*, Roma, S.F.I., 1978, pp. 102-111.

(3) Anche le indicazioni circa i criteri orientativi e le dimensioni dei dipartimenti, fornite dal Consiglio Universitario Nazionale della riunione del 5 dicembre 1980, di cui sono venute a conoscenza dopo la stesura di questa introduzione, non si oppongono a questa prospettiva. Se, infatti, l'allusione a « precise aree di ricerca » potrebbe far pensare a dipartimenti più specifici di quello genericamente filosofico, le dimensioni indicate per il dipartimento tipico, ossia non meno

Le ragioni che possono essere addotte a favore di questa tesi sono di ordine sia culturale che amministrativo e si compendiano nella rivendicazione di una completa ed irrinunciabile autonomia per gli studi filosofici. Sul piano culturale autonomia non significa isolamento della filosofia dagli altri rami del sapere e ripiegamento esclusivo su di un presunto oggetto ad essa proprio, da studiarsi con un metodo altrettanto proprio, nell'ignoranza degli oggetti e dei metodi delle altre discipline. Anche chi, come il sottoscritto, è convinto che tale oggetto e tale metodo effettivamente esistano, si rende conto non solo che una siffatta opinione è ormai divenuta nettamente minoritaria, ma anche e soprattutto che, oltre a studiare il proprio oggetto, anzi addirittura per poterlo studiare adeguatamente, la filosofia non può — come è stato efficacemente detto — nutrirsi esclusivamente di se medesima, ma deve continuamente collegarsi con tutte le altre discipline, per trarne alimento sotto forma di informazioni, di problemi, di termini di confronto.

Ma, proprio perché il collegamento deve essere effettuato indistintamente con tutte le discipline, senza privilegiarne alcuna, cioè senza contrarre matrimoni definitivi ed esclusivi con alcune a preferenza di altre, proprio per questo è necessario che la filosofia mantenga una propria distinzione, una propria specificità e quindi una propria autonomia nei confronti di tutte. Se nella tradizione universitaria italiana essa è stata prevalentemente collegata con le discipline storico-umanistiche, nella facoltà di lettere e filosofia, è perché ciò rispondeva ad un preciso orientamento culturale di carattere assolutamente particolare e contingente, che non trova riscontro in altri paesi: lo storicismo crociano e l'attualismo gentiliano. Già con l'istituzione postbellica delle facoltà di magistero, includenti le cosiddette scienze umane, la situazione è in parte mutata. Ma dal punto di vista culturale non c'è ragione che la filosofia limiti il suo rapporto col rimanente ambito del sapere alle sole scienze umane, quando, soprattutto in età moderna e contemporanea, hanno assunto un significato sempre più importante le scienze matematiche, fisiche e naturali, nonché la riflessione filosofica su di esse.

Non c'è ragione, quindi, che la filosofia resti inserita in organismi di facoltà che la vedono in posizione inevitabilmente subalterna o

di 16 professori ufficiali, ma in genere di più, secondo le dimensioni delle varie università, confermano la necessità di unire più aree di ricerca in un'unità più vasta, considerata appunto come quella della « filosofia » senza ulteriori specificazioni.

comunque minoritaria, costringendola a dipendere unicamente da un determinato altro settore del sapere. Essa deve ottenere una propria autonomia, non per isolarsi, ma proprio per poter intrattenere rapporti intensi e non predeterminati con tutti gli altri settori del sapere, e nessuna struttura appare più idonea del dipartimento a consentire tale scopo.

Dal punto di vista amministrativo, poi, l'attuale inclusione della filosofia nelle facoltà di lettere e di magistero fa sì che essa debba continuamente dipendere dalla decisione di persone non competenti in materia filosofica per quanto concerne la determinazione degli insegnamenti da attivare, degli incarichi da attribuire, dei posti di ruolo da destinare e da ricoprire, dei fondi per la ricerca da distribuire. Domani, quando in base alla nuova legge fosse istituito il dottorato di ricerca senza la previa costituzione di un dipartimento filosofico, la stessa struttura del dottorato in filosofia sarebbe decisa da facoltà formate per la maggior parte da studiosi di altre discipline.

Non vale, a questo proposito, l'osservazione che in talune sedi o anche in generale i colleghi delle altre discipline rispettano la volontà dei docenti di filosofia nelle questioni che riguardano questi ultimi o nel complesso intrattengono con questi buoni rapporti, perché ciò è del tutto contingente. Né vale l'osservazione per cui tutti i settori disciplinari compresi nelle attuali facoltà si trovano in condizione minoritaria rispetto a tutti gli altri presi insieme. Le recenti elezioni dei rappresentanti dei professori ordinari nel Consiglio Universitario Nazionale, avvenute sulla base delle facoltà, hanno infatti dimostrato che i professori di filosofia non hanno potuto contare su di un sufficiente appoggio dei colleghi né nelle facoltà di lettere né in quelle di magistero, per cui non è stato eletto alcun rappresentante del settore propriamente filosofico.

Anche per questi motivi, dunque, l'istituzione di un dipartimento filosofico appare come la soluzione più idonea ad assicurare alla filosofia la necessaria autonomia sul piano amministrativo.

Ma, accanto all'esigenza dell'autonomia, va tenuta altrettanto presente una seconda esigenza, non meno importante anzi addirittura vitale nel caso della filosofia, quella della libertà della ricerca, in cui rientra la stessa libertà di collegamento con i più diversi settori del sapere, che una concezione troppo rigida e costrittiva del dipartimento potrebbe compromettere. Affinché tale libertà sia adeguatamente tutelata, è necessario che le dimensioni, la struttura e soprattutto l'appartenenza o meno di un docente ad un dipartimento siano estremamente elastiche e variabili. E' necessario, insomma, che ciascun docente di filosofia sia

libero di entrare o non entrare nel dipartimento filosofico e di entrare eventualmente in qualsiasi altro dipartimento con cui egli intenda collaborare.

Esiste, a questo riguardo, una tradizione positivamente collaudata, per cui certe discipline filosofiche sono da sempre organicamente collegate con altri settori del sapere: ad esempio la filosofia del diritto con la giurisprudenza. Tali collegamenti dovrebbero trovare un riconoscimento a livello di dipartimento. Ma essi potrebbero essere moltiplicati ed estesi, ad esempio, alla filosofia della scienza, che dovrebbe poter entrare in un dipartimento scientifico, alla filosofia della storia, che dovrebbe poter entrare in un dipartimento storico, alla filosofia della religione, che dovrebbe poter entrare in un dipartimento di scienze religiose, ecc. Analogamente si dovrebbe consentire l'inserimento nel dipartimento filosofico di discipline non specificamente filosofiche, sempre su richiesta del rispettivo docente, che possano intrattenere fruttuosi rapporti con la filosofia sul piano della ricerca e dell'insegnamento.

Lo stesso dipartimento filosofico dovrebbe poter avere un carattere diverso a seconda delle diverse situazioni locali, in modo da rispettare il più possibile esigenze di carattere territoriale, legate a particolari tradizioni culturali o a particolari interessi di studio dei docenti o all'esistenza di particolari strutture (biblioteche, istituzioni culturali, rapporti con l'estero, ecc.). Nella maggior parte dei casi, cioè nelle università di media grandezza, è ipotizzabile che si possa costituire un dipartimento di filosofia a carattere generale, includente eventualmente anche discipline non filosofiche. Ma ciò non deve escludere che accanto ad esso, specialmente nelle università di dimensioni maggiori, possa costituirsi un secondo dipartimento filosofico a carattere più particolare e quindi diverso da sede a sede.

Esempi in tal senso possono essere un dipartimento di logica e metodologia delle scienze, includente oltre alle discipline logico-epistemologiche altre discipline specificamente scientifiche, o un dipartimento di filosofia moderna e contemporanea, includente discipline per lo più vertenti su questo periodo, o infine — penso alla particolare tradizione della mia università — un dipartimento, al limite, di studi aristotelici, riguardante la filosofia antica, medioevale, rinascimentale e, perché no, moderna e contemporanea, ma sotto il particolare profilo dell'influenza o del dibattito sull'aristotelismo (4). Simili dipartimenti verrebbero a

(4) L'espressione « studi aristotelici » non indica, ovviamente, un orientamento dottrinale, ma un ambito di ricerca, coincidente, ad esempio, con quello del Centro

configurarsi come quei dipartimenti « atipici » di cui parla l'art. 83 del nuovo decreto.

Infine, specialmente nelle università minori, dotate di un numero esiguo di insegnamenti filosofici, con la sola facoltà di lettere o la sola facoltà di magistero, dovrebbe essere possibile costituire dipartimenti comprendenti più settori di ricerca, come è ugualmente previsto dall'art. 83, di cui uno dovrebbe essere filosofico ed un secondo di altro tipo (scienze umane o scienze dell'educazione), sempre però a condizione che la filosofia non venga a trovarsi in posizione subalterna, ma al massimo paritaria. Anche questi dovrebbero configurarsi come dipartimenti « atipici ».

Il decreto n. 382 è notevolmente elastico in materia di dipartimenti, dato che si tratta pur sempre di sperimentazioni e che le sperimentazioni sono tanto più utili quanto più sono numerose e differenziate fra loro. Il C.U.N., cui per legge spetta di determinare i criteri orientativi in base a cui sperimentare i dipartimenti ed i limiti dimensionali di questi, dovrebbe adottare un'analoga elasticità, consentendo appunto dipartimenti diversi sia come composizione che come dimensioni, cioè sia dipartimenti specificamente filosofici, ma a carattere generale, sia dipartimenti ugualmente filosofici, ma a carattere più particolare, sia dipartimenti solo parzialmente filosofici e risultanti dalla congiunzione della filosofia con altri rami del sapere. In tutti questi tipi di dipartimento dovrebbe essere consentito l'inserimento di discipline non filosofiche, a richiesta del docente interessato, e con tutti dovrebbe essere compatibile l'inserimento di discipline filosofiche in altri dipartimenti, sempre a richiesta dei docenti interessati.

Quanto alle dimensioni, esse dovrebbero prevedere un numero minimo di docenti non troppo elevato, per esempio non più di 10 o 12, in modo da consentire il formarsi di un dipartimento filosofico anche nelle università o il formarsi di più di un dipartimento filosofico nelle università maggiori (5).

Il decreto consente poi l'eventuale articolazione del dipartimento in sezioni, cui potrebbero ricorrere i dipartimenti più generici o quelli

per lo studio della tradizione aristotelica nel Veneto, istituito 25 anni fa nell'Università di Padova, della cui Consulta fanno parte illustri studiosi di tutti i paesi e di tutti gli orientamenti culturali.

(5) Le dimensioni indicate dal C.U.N. sono, come è noto, almeno 16 professori ufficiali (o 10 professori ordinari) per i dipartimenti tipici e almeno 12 professori ufficiali per quelli « atipici ».

risultanti dall'unione di più settori di ricerca. Esso poi prevede tutta una serie di collegamenti interdipartimentali, che vanno da semplici intese tra dipartimenti parzialmente omogenei (art. 88) a veri e propri centri interdipartimentali (art. 89) o infine a centri di servizi interdipartimentali (art. 90). E' evidente che di tali collegamenti dovrebbero servirsi anzitutto i dipartimenti filosofici tra di loro, ove esistessero in numero superiore ad uno nella stessa università, e poi i dipartimenti filosofici, generali o particolari, nei confronti di dipartimenti non filosofici, qualora intendessero stabilire particolari forme di collaborazione con questi. Il decreto prevede infine dipartimenti interuniversitari, cioè fra università diverse, per esempio della stessa regione, cui potrebbero ricorrere alcuni dipartimenti filosofici particolari o i dipartimenti delle università minori, sia per raggiungere le dimensioni minime fissate dal C.U.N., sia per soddisfare particolari esigenze culturali o amministrative.

Un discorso strettamente collegato a quello sul dipartimento è quello concernente il dottorato di ricerca, ugualmente previsto dalla nuova legge ed in forma non sperimentale. Benché, infatti, ne sia consentita l'attuazione anche indipendentemente dal dipartimento, a causa appunto del carattere non sperimentale di quello e soltanto sperimentale di questo, non c'è dubbio che la sua organizzazione sarà di gran lunga facilitata dall'esistenza del dipartimento, a cui naturalmente il dottorato farà capo. Al dipartimento infatti l'art. 85 del decreto attribuisce l'approvazione dei piani di studio per il conseguimento del dottorato e l'attribuzione degli insegnamenti concernenti quest'ultimo.

Il discorso da farsi per il dottorato è pertanto analogo a quello già fatto per il dipartimento, cioè si riassume nella richiesta che sia consentita l'attuazione di corsi per il dottorato specificamente filosofici. L'articolazione fra generale e particolare può essere assicurata, in questo caso, dalla necessità, già indicata dal C.U.N. (6), di prevedere dottorati corrispondenti ad aree disciplinari molto vaste, organizzando però per ciascuno di essi più *curricula* a carattere particolare, cioè specialistico. In tal modo, se il titolo conferito da dipartimenti diversi sarà identico, cioè sarà quello di « dottore di ricerca in filosofia », o al massimo in « discipline filosofiche teoriche » e « discipline filosofiche storiche » (divisione corrispondente a quella già adottata dal C.U.N. per i concorsi a posti di ricercatore), i contenuti culturali presupposti da tale titolo saranno necessariamente diversi e corrisponderanno alle specializzazioni proprie di ciascun dipartimento.

Enrico Berti

(6) Sempre nella riunione del 5 dicembre 1980.

PROPOSTE DI PROGETTAZIONE
(Documento)

Nei giorni 15 e 16 dicembre 1980, su invito della Società Filosofica Italiana, si sono riuniti a Roma i rappresentanti degli Istituti di Filosofia delle varie Università italiane per discutere il seguente tema: *Il dipartimento di filosofia: progettazione e articolazione istituzionale.*

Preso visione del DPR 382/80, ove si tratta della costituzione dei Dipartimenti; presa visione delle indicazioni del C.U.N. approvate nella sua adunanza del 5-12-1980 (in relazione a quanto prescritto dall'art. 83, 3° comma del DPR), dopo ampia discussione, i convenuti si sono trovati d'accordo nel mettere in risalto i seguenti punti:

1. — E' da auspicare, ovunque possibile, la sollecita costituzione di Dipartimenti tipici di filosofia intesi come organizzazione dei diversi settori di ricerca filosofica e storico-filosofica esistenti in una stessa sede universitaria; nel caso che una sede non sia in grado di costituire da sola un dipartimento di filosofia, è da auspicare la costituzione di Dipartimenti di filosofia sulla base di convenzioni o consorzi tra sedi universitarie diverse, possibilmente viciniori, e, soltanto in ultima istanza, la costituzione di Dipartimenti filosofici in unione con gruppi di discipline affini.

2. — Nella fase di avvio della sperimentazione dipartimentale, non deve essere introdotta nessuna strutturazione rigida e vincolante; i singoli dipartimenti di filosofia dovranno rispondere alle peculiari necessità di ciascuna sede universitaria. Ogni dipartimento organizzerà i suoi programmi di ricerca rispettando gli interessi scientifici dei docenti e dei ricercatori che ne fanno parte e istituirà, di volta in volta, le opportune collaborazioni con altri dipartimenti.

3. — Le eventuali sezioni istituite all'interno di ciascun dipartimento rifletteranno gli indirizzi e le aree di ricerca peculiari delle singole sedi.

4. — Sotto questo aspetto, la distinzione tra la finalità dei Dipartimenti, che è quella della ricerca, e la finalità dei Corsi di laurea,

che è quella della didattica, non esclude una loro integrazione. In conseguenza, con congruo anticipo rispetto alle scadenze di attuazione, il Dipartimento coordinerà le proprie attività di ricerca ed esprimerà ai Consigli di corso di laurea le eventuali indicazioni sulla organizzazione della didattica in base alle proposte di singoli docenti o di gruppi di docenti che ad esso afferiscono e sulla base dei consensi espressi.

5. — Si ritiene opportuno che le singole sedi universitarie provvedano a richiedere l'istituzione del dottorato di ricerca in filosofia, con *curricula* differenziati da sede a sede, strutturati in modo organico e fondati su un'adeguata disponibilità di docenti e di strumenti di ricerca.

6. — Quanto sopra detto non esclude la possibilità, ove ricorrano le circostanze eccezionali e le « peculiarissime opportunità scientifico-didattiche » menzionate nel citato documento del CUN, di costituire anche Dipartimenti filosofici « atipici » rispondenti a particolari esigenze di ricerca e alla presenza di adeguati strumenti.

Il documento è stato approvato all'unanimità.

Roma, 16 Dicembre 1980.

Strumenti metodologici

DOCUMENTAZIONE BIBLIOGRAFICA PER LE SCIENZE FILOSOFICHE

I tradizionali strumenti bibliografici già da qualche decennio sono stati influenzati, ed in parte stravolti dalle moderne tecnologie elettroniche relative al trattamento dell'informazione, alla sua comunicazione ed alla sua stessa composizione tipografica e stampa. Cosicché quei tradizionali *strumenti* e le *bibliografie* sono oggi diventati *basi-dati*, *sistemi* e *reti di documentazione*. Non si consideri il fenomeno un mondo a venire; basti pensare che già oggi in Italia sono operativi e accessibili ben tre sistemi internazionali (Telenet, Tymnet, IRS), un quarto sistema europeo annunciato come operativo nei giorni scorsi (EURONET) e diversi sistemi particolari operanti per specifici settori di documentazione o in ambito di gruppi aziendali, o di operatori diversi.

La novità in questo settore non va considerata solo come ammodernamento di tecnologie e revisione di carattere procedurale ed operativo, perché essa sin effetti comporta valutazioni di ordine ben più sostanziale che vanno dalla stessa *produzione culturale* e la sua *dispersione*, dalla *raccolta delle informazioni bibliografiche* e la loro *strutturazione ai fini della indicizzazione*, dalle *modalità di presentazione* delle stesse ai *destinatari-utenti*, fino alle *possibilità di accesso all'informazione*, ed alle necessarie considerazioni relative ai *costi* per l'impianto e la gestione dei sistemi, e le *nuove dinamiche economiche* che essi impongono. Non pare peraltro verosimile che la *bibliografia stampata* sia destinata a scomparire finché essa saprà, come ha saputo, inserirsi con profitto nel nuovo processo o ciclo produttivo. Solo che le caratteristiche della stessa — comprese certe qualità ed attendibilità — sono destinate, come lo sono già ora, ad essere sovvertite e non sempre verso migliori caratteristiche.

Una ulteriore premessa, necessaria, riguarda la *valutazione* che deve farsi a monte ed in conseguenza della nuova situazione informativa, valutazione che nelle procedure tradizionali era tutta riferita alla serietà professionale del bibliografo ed alle capacità di lettura dello

studioso. Oggi si è invece in grado di valutare la *dispersione* della produzione culturale — in specie quella ospitata nella produzione libraria periodica —, le *modalità di descrizione* e di indicizzazione dell'informazione bibliografica *rispetto alle modalità di lettura* dell'utente, la rispondenza tra le modalità ed i contenuti dei sistemi e le *necessità informative* dell'utente, fino ai *tempi di accesso* ed ai *costi* ed alla valutazione del grado di *soddisfacimento* delle esigenze.

Quanto alla specifica documentazione bibliografica per le scienze filosofiche la situazione oggi a riguardo è da ritenersi per lo meno in fase di marasma, auguriamoci precedente la strutturazione di fatti nuovi e la creazione di strumenti idonei alle esigenze. La stessa situazione è da rapportare alla mancata strutturazione preliminare — almeno a livello di ipotesi di lavoro — di *una definizione e classificazione delle scienze filosofiche* e dei contenuti che ad esse si intende riferire, oggi spaziando dalla *storia* alla *religione*, dalla *psicologia*, alla *sociologia*, al *diritto*, alla *politica*, ecc. Marasma del resto già nelle bibliografie a stampa, pur in quelle eccezioni degli strumenti classici e notoriamente efficienti, quando li si voglia considerare e valutare nella loro efficienza per sé e gli utenti.

Cosicché oggi, se tralasciamo per ora le difficoltà relative alla definizione e classificazione delle scienze filosofiche — di cui si è detto prima — e ci atteniamo alla terminologia dell'uso corrente, possiamo elencare attraverso il repertorio dell'ASIS

- per la *filosofia*: 19 basi-dati;
- per il *diritto*: 53 basi-dati;
- per la *politica*: 16 basi-dati;
- per la *psicologia*: 35 basi-dati;
- per la *religione*: 3 basi-dati;
- per la *sociologia*: 77 basi-dati;
- per la *storia*: 25 basi-dati.

Quelle cifre e la loro attendibilità deve essere considerata in difetto, stanti certi limiti *terminologici* nello indicizzare il contenuto delle basi-dati ed i limiti insiti in una qualsiasi indagine (tramite questionario) come quella dell'ASIS. (Vi manca l'ANNA-MARC che pure è la base-dati più attendibile e completa per la produzione libraria italiana; ecc.). E le stesse devono essere diversamente valutate a seconda che ci si riferisca:

- a materiale librario (descritto nella quasi totalità);
- allo spoglio della letteratura periodica straniera (descritta anch'essa

nella totalità per la lingua inglese e francese; e con significative presenze per le altre lingue);

— allo spoglio della letteratura periodica italiana; presente sì, ma con vistosi limiti nella scelta del materiale, e nella tempestività della sua descrizione.

Proprio a proposito di questi ultimi basti notare che:

1) la base-dati *Philosophie* del Centre de Documentation Sciences humaines du Centre National de la Recherche scientifique (Paris) nelle tre annate dal 1975 al 1977 ha citato soltanto 112 riviste italiane, risultanti spesso da spogli casuali; presenti spesso con un solo contributo, come si desume da alcuni titoli che qui non vale citare;

2) la base-dati *Philosophie 1 & 3* dell'Università di Düsseldorf - Forschungsabteilung für philosophische Information und Dokumentation (Düsseldorf) dichiara che il materiale bibliografico registrato è solo in lingua inglese, francese e tedesca ed i paesi di provenienza Austria, Belgio, Francia, Germania;

3) la base-dati *Philosophie 2*, prodotta dalla stessa Università, dichiara che il materiale bibliografico registrato è solo inglese (100%), anche se i paesi di provenienza sono vari e da tutto il mondo (Worldwide).

Appare evidente che la consultazione di quelle basi-dati offre sì una esauriente documentazione sulla « letteratura filosofica » mondiale, ma accompagnata da ampi silenzi su quella di casa nostra, che sarebbe colpevole ignorare.

Operativamente quella consultazione è oggi possibile in Italia attraverso le reti indicate sopra; ma merita qui un cenno particolare la rete (lì indicata « settoriale ») del sistema Italgire che, se pure orientata agli *operatori del diritto*, presenta varie zone di sovrapposizione con gli interessati alla *letteratura filosofica* ed offre anche l'indubbio vantaggio di un *tirocinio* accessibile tecnicamente ed economicamente. Tramite il sistema Italgire è oggi possibile consultare:

— la produzione libraria italiana (ANNA-MARC) dal 1975; è in progetto la messa a disposizione dell'utenza la intera produzione libraria italiana a partire dal 1886;

— la produzione periodica italiana dal 1970 (archivio DOTTR, curato dall'Istituto per la Documentazione giuridica del C.N.R. - Firenze - con la collaborazione di ben 13 centri esterni facenti capo presso Istituti Universitari) relativa ad un buon numero di testate con selezioni riguardanti il diritto, la sociologia ed il dibattito giuridico in generale.

Non vale qui offrire oltre dati e numeri relativi alle *consistenze* dei singoli archivi, per altro in continuo dinamico incremento; né ai diversi *periodi* in ciascuno di essi per ciascuna disciplina testimoniati. L'aridità di quei dati ha solo giustificazione nelle diverse procedure adottate da ogni singolo archivio per la sua costituzione iniziale e per il suo incremento, e dagli aggiustamenti di obiettivo in relazione a dinamiche commerciali costi/benefici.

In questo contesto una possibile *iniziativa degli ambienti filosofici* per una ristrutturazione della documentazione bibliografica in relazione alle proprie esigenze, eliminando dannose iniziative spontanee di nessun frutto a breve e medio termine, passa attraverso:

— un colloquio con i tecnici della documentazione al fine di individuare obiettivi e valutare risorse e strategie;

— una preliminare definizione del contenuto che si intende inglobare nel termine « scienze filosofiche » ed una ipotesi classificatoria di quei contenuti;

— prime iniziative che, privilegiando la produzione italiana, in particolare la letteratura periodica, consentano più chiari obiettivi e spazi significativi nel contesto generale.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. *Computer-readable data bases. A directory and data sourcebook.* Ed. by M. E. Williams, L. Lannom, R. O'Donnell, S. N. Barth. Washington, American Society for Information Science, 1979.
2. Corte Suprema di Cassazione - Centro Elettronico di Documentazione, *Guida all'uso dei terminali. Sistema Italgire Find.* Roma, 1978.
3. Istituto di ricerca per lo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica (IRSEI), *Telecomunicazioni e banche dati. Prospettive per l'attività dell'Italcable.* Roma, IRSEI, 1980. 3 vol. (Vol. I: Relazione; Vol. II: Prospetti; Vol. III: Documentazione).
4. M. Piantoni, *L'informazione bibliografica - Informatica e documentazione* 1 (1974) n. 4.
5. M. Piantoni, *Formato per basi dati bibliografiche - Informatica e documentazione* 2 (1975) n. 4.
6. M. Piantoni, *Documentazione.* In: *Enciclopedia Italiana Treccani. Suppl. quarto, vol. I.*

Mario Piantoni

Verbali del Consiglio Direttivo

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA S.F.I. DEL 13 OTTOBRE 1980

Il 13-10-1980 alle ore 21,00 si è tenuto il Consiglio Direttivo della S.F.I. a Tarquinia presso l'Hotel Tarconte. Sono presenti, oltre il Presidente prof. Paolo Rossi, i consiglieri proff. E. Agazzi, E. Berti, P. Ciaravolo, G. Giannantoni, S. Magaldi, G. Martano, G. Papuli, A. Rigobello, V. Verra, A. Verri, L. Vigone. Assenti giustificati i proff. M. Dal Pra e I. Mancini.

Il Presidente apre la seduta dando lettura della bozza del verbale del precedente C. D. dichiarando l'impossibilità nella quale si è trovato di far pervenire ai consiglieri in tempo utile la bozza dello stesso.

Il Consiglio non trovando motivi di modifica o di integrazione approva il verbale nella stesura letta.

Relativamente al primo punto dell'o.d.g. il prof. Verri dichiara che la Puglia è disponibile ad accogliere un Convegno della S.F.I. assicurandone i necessari mezzi ai fini della sua realizzazione.

Il Consiglio prende atto dell'offerta e decide di tenerla presente nella elaborazione del piano di attività della S.F.I. dei prossimi due anni.

Il Presidente parla dell'opportunità di tenere un Convegno sul « Dipartimento di filosofia » con soluzione prioritaria nei confronti delle altre tematiche rilevandone, oltre l'importanza, anche l'urgenza istituzionale.

I Consiglieri sono d'accordo anche su tempi brevi.

Si discute sulla data e sulla sede. Dopo varie proposte prevale la data del 15-16 dicembre c.a. e la sede di Roma possibilmente presso l'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere. Viene dato al prof. Giannantoni il mandato di prendere i necessari contatti con le autorità accademiche. Si pone poi il problema dei finanziamenti. La situazione finanziaria ha appena raggiunto il pareggio — dichiara il segretario — e non si è almeno al momento in grado di far fronte alle indispensabili spese del Convegno. Il prof. Giannantoni spera di trovare i fondi necessari e in tal senso si impegna.

Rimane il problema del programma e dei partecipanti.

Per quanto attiene il programma il prof. Agazzi, pur rilevando la necessità di dare al Convegno carattere d'una ricerca associata, osserva che sarebbe comunque opportuno elaborare un programma con un minimo di contenuto. Il prof. Giannantoni si dichiara d'accordo sottolineando la necessità di non dare la impressione ai partecipanti che la S.F.I. voglia imporre le sue linee di convinzione. A questo punto si apre la discussione intervenendo quasi tutti i Consiglieri e alla fine, alla unanimità, si decide per il carattere puramente introduttivo di due interventi che vengono affidati ai proff. Dal Pra e Berti.

Per il problema della « partecipazione », da qualche parte si suggerisce il numero chiuso attesa la tipicità del Convegno ma quasi tutti i Consiglieri sono per l'ampia partecipazione senza discriminazione, pur ritenendo prioritaria la presenza dei Direttori di Istituto.

Sempre per il primo punto dell'o.d.g. il Presidente informa che esistono le condizioni per organizzare un Convegno a Livorno per il prossimo anno proponendo come tema la trattazione storiografica della Filosofia della Scienza.

Per il secondo punto dell'o.d.g. (« fondazione e rifondazione delle sezioni ») il Presidente esprime l'opinione che i Consiglieri si assumano il compito di essere « presenti » in una o più sezioni geograficamente più vicine alle loro abituali dimore allo scopo di raccordarle operativamente con il centro. La proposta — che il segretario vivacemente caldeggia adducendo argomenti di dinamica organizzativa — non trova il pieno consenso della maggioranza dei Consiglieri preoccupati di ledere l'autonomia delle sezioni.

Il segretario ancora interviene osservando che le riserve fatte erano legittime per le sezioni attive ma per quelle meno attive o addirittura "morte" « diventava doverosa da parte del C. D. una certa "azione" di risveglio ». "Azione" che fino a quel momento è stata promossa dalla Segreteria Nazionale senza che si fosse rivelata nelle sezioni "sollecitate" alcuna reazione di sdegnata autonomia. Anzi — continua il Segretario — è in seguito a questa "azione" che sono state "rifondate" ben cinque sezioni e sono in via di costituzione le sezioni di Catania, Treviso, Frosinone, Latina e Salerno.

A questo punto il Presidente, attesa l'ora tarda, aggiorna la discussione su questi punti per il prossimo Consiglio Direttivo.

La seduta è tolta alle ore 0,50.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA S.F.I.
ALLARGATO AI PRESIDENTI DELLE SEZIONI
DELLA SOCIETA' DEL 14 OTTOBRE 1980

Il 14 ottobre 1980 alle ore 20,00 si è tenuta a Tarquina presso l'Hotel Tarconte la riunione annuale prevista dallo Statuto, del Consiglio Direttivo allargato ai Presidenti delle sezioni. Sono presenti i Consiglieri proff. P. Ciaravolo, S. Magaldi, G. Martano, G. Papuli, A. Rigobello, V. Verra, A. Verri, L. Vigone. Assenti giustificati i Consiglieri proff. E. Agazzi, E. Berti, M. Dal Pra, G. Giannantoni, I. Mancini. Sono presenti i Presidenti di sezione (o loro delegati) M. Bianca (Arezzo), M. Delogu (Sassari), M. Di Cintio (Padova), M. Fabris (Bari), E. Garulli (Urbino), M. Lizzio (Catania), G. Morpurgo Tagliabue (Trieste), S. Magaldi (Roma), A. Pacchi (Milano), M. Sandrini (Firenze), E. Santucci (Bologna), G.P. Torre (Piacenza), A. Verri (Lecce). Assenti giustificati i Presidenti proff. F. Crispini e V. Sacchetti.

Presiede il Presidente prof. Paolo Rossi.

Il Presidente apre la seduta dando il benvenuto ai rappresentanti delle sezioni dicendo che la loro presenza era particolarmente gradita perché si presentava l'occasione del rapporto diretto. Osserva che tra le finalità programmatiche della S.F.I. v'è l'impegno di un più ravvicinato contatto del centro con le sezioni attraverso soluzioni di raccordi operativi la cui tecnica è allo studio del C.D.

A parte l'assenza dei proff. Crispini e Sacchetti dovuta ad impedimenti oggettivi, il Presidente lamenta l'assenza di alcuni Presidenti che, pur essendo stati tempestivamente convocati, non sono presenti né è giunto in segreteria alcun cenno di giustificazione.

Il prof. Ciaravolo, in quanto responsabile della Segreteria fa notare che in quasi tutte le sezioni si avverte la ricorrente « stasi post-congressuale » e che a suo parere dura un po' troppo. Alcuni segnali di questa « stasi » sono rilevabili nella « caduta » del numero delle iscrizioni del 1980. Appena il 30% degli iscritti del 1979 è in regola con la quota sociale del 1980.

Pertanto egli prega i colleghi di farsi parte diligente per sanare lo squilibrio.

Su invito del Presidente, i rappresentanti indistintamente descrivono lo status delle rispettive sezioni rilevando chi un buon livello di interesse e di partecipazione con ampie prospettive programmatiche; chi problemi (interni ed esterni) dovuti a disinteressi o a conflittualità situazionali; chi sinceramente che è stato fatto poco ma che s'avverte una rinnovata attenzione che s'intende alimentare attraverso tutta una programmazione di lavoro.

Il Presidente, che si era inserito tra gli interventi per suggerire ai colleghi di tener presente la possibilità esistente di chiedere l'aiuto finanziario per le varie attività culturali delle sezioni all'IRSAE di recente istituzione, ringraziando i Presidenti per la panoramica offerta sullo status delle loro sezioni ed augurando una sollecita ripresa delle attività dichiara tolta la seduta.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA S.F.I.
DEL 15 DICEMBRE 1980

Il giorno 15 dicembre 1980 alle ore 13,30, si è tenuto a Roma il Consiglio Direttivo, presso la Segreteria Nazionale.

Erano presenti, oltre il Presidente prof. Paolo Rossi, i proff. E. Berti, P. Ciaravolo, M. Dal Pra, G. Giannantoni, S. Magaldi, G. Papuli, A. Rigobello, A. Verri, L. Vigone. Assenti i proff. E. Agazzi, I Mancini, G. Martano e V. Verra.

Il Presidente ha aperto la seduta avvertendo che — per la mancanza di tempo — era costretto a rimandare la lettura della bozza dei verbali alla prossima seduta e prospettava l'opportunità che il C.D. si limitasse a trattare sommariamente i punti messi all'o.d.g.

Il primo argomento trattato è stato quello relativo alle attività da svolgere per il prossimo anno.

Pur lasciando fermo l'impegno della S.F.I. a trattare in vari Convegni « La tradizione filosofica italiana del '900 », il Presidente rilevava l'opportunità di alternare questa con altre tematiche che si imponessero per interesse ed attualità.

Il prof. Dal Pra si dichiarava d'accordo e suggeriva, nell'ambito delle tematiche alternative, un'analisi storica delle riviste italiane di filosofia nel Novecento mentre il prof. Berti indicava il tema « La filosofia italiana nel ventennio fascista ».

Il prof. Ciaravolo, sulla base di alcune lettere pervenute alla segreteria, suggeriva che venisse riaffrontato il tema della *Libertà* nel risvolto negativo dell'*Alienazione*. Argomento questo, egli ha detto, che è stato appena sfiorato nel Congresso di Lecce.

Il prof. Dal Pra prendeva atto dell'attualità del tema ma suggeriva di affrontarlo da angolazioni diverse.

I consiglieri dichiaravano il loro fondamentale consenso.

A questo punto il Presidente, rilevando che premeva l'ora della

seconda tornata dei lavori del Convegno, dichiarava d'essere costretto ad aggiornare questa e le altre discussioni alla prossima seduta suggerendo l'opportunità di stabilirne la data nella seconda decade di gennaio a Firenze. I consiglieri prendevano atto della opportunità di aggiornare il C.D. in tempi brevi e la seduta veniva tolta alle ore 15,15.

RESOCONTO FINANZIARIO DELLA S.F.I. DAL 2-2-1980 AL
22-4-1980 AD INTEGRAZIONE DEL PRECEDENTE PER IL
BIENNIO 1978-1979

ENTRATE

1) Residuo attivo	L. 2.600.000
2) Quote sociali	» 1.965.000
3) Iscrizioni Lecce	» 1.800.000
4) Contributo estratti	» 140.000

Totale L. 6.505.000

USCITE

Stampa

1) Bollettino n. 5 (doppio)	L. 1.092.000
Suppl. copie n. 250	» 68.000
2) Atti Internazionali	» 1.602.000
Suppl. copie n. 100	» 48.000
3) Atti di Pavia	» 3.350.000
4) Schede elettorali	» 35.000

Totale L. 6.195.000

Spedizione

1) Bollettino	L. 182.000
2) Corrispondenza ordinaria	» 23.500
3) Corrispondenza straord.	» 58.000
4) Trasporto volumi Atti e ma- teriale a Lecce	» 35.000
5) Varie	» 60.000

Totale L. 358.500

Spese d'ufficio

1) Locazione	L. 180.000
2) Telefono	» 152.000
3) Aiuto straordinario per Con- gresso	» 200.000
4) Coll. (Genova)	» 150.000
5) Varie	» 87.000

Totale L. 769.000

Estinzione debito A.BE.TE. . . L. 1.000.000

Tot. Entrate
L. 6.505.000

Tot. Uscite
L. 8.342.000

Residuo Passivo
L. 1.837.000

A T T E N Z I O N E

A rettifica di quanto si legge a pag. 47 del n. 110 del BOLLETTINO (*Informazioni della segreteria*, lettera A) s'informano i soci che l'ufficio di segreteria (Via Duilio, 13 - Roma - Tel. 06/381.415) resta aperto dalle 14,30 alle 18,30.

Si chiede scusa dell'errore d'informazione anche se esso è dovuto a refuso tipografico.

Attività Nazionale della S.F.I.

CONVEGNI DI STUDI

Tarquinia, 13-14-15 ottobre 1980

FENOMENOLOGIA ED ESISTENZIALISMO

Relazioni:

- 1) Esistenzialismo positivo ed empirismo nella filosofia italiana del dopoguerra (A. Santucci)
- 2) Heidegger *contra* Fenomenologia ed Esistenzialismo (C. Sini)
- 3) Esistenzialismo, ermeneutica, nichilismo (A. Caracciolo)
- 4) *L'ingresso* di Sartre in Italia (F. Papi)

Roma, 15-16 dicembre 1981

IL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

(Progettazione ed articolazioni istituzionali)

- 1^a Introduzione (M. Dal Pra)
- 2^a Introduzione (E. Berti)

Dibattito

Attività delle Sezioni

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DALLA SEZIONE
VENETA DELLA S.F.I. NEL BIENNIO 1979-1980

Il Comitato direttivo della Sezione Veneta della S.F.I., che oggi si presenta a questa Assemblea della Sezione alla scadenza del suo mandato biennale, è stato eletto dall'Assemblea stessa il 14 dicembre 1978. Esso è risultato composto dai colleghi Dario Antiseri, Enrico Berti, Renato Bortot, Franco Chierighin, Francesco Gentile, Carlo Giacom, Giovanni Giulietti, Giuseppe Micheli, Pietro Nonis, Giorgio Penzo; Emanuele Severino, Attilio Zadro e da chi vi parla. Nella seduta del 10 gennaio 1979 il Comitato elesse a Presidente il prof. Giovanni Santinello e a vice-presidenti i proff. Francesco Gentile ed Emanuele Severino, e, sentito il Comitato, il Presidente nominò Segretario il prof. Giuseppe Micheli, che già aveva assolto a questo compito nel precedente biennio.

Nella seduta successiva del 31 gennaio 1979, tenutasi a Venezia presso l'Istituto di scienze filosofiche, il Comitato discuteva a lungo e approvava il piano biennale di attività della Sezione. Esso è risultato articolato in tre direzioni:

1) Conferenze tenute da esponenti di rilievo della cultura filosofica italiana su temi di loro scelta, o concordanti col Comitato;

2) Conferenze su «La tradizione filosofica nel Veneto». La trattazione di questo argomento continua l'iniziativa assunta dal Comitato direttivo del precedente biennio.

3) Attività di studio e d'informazione sul tema dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria e nell'università. Per quanto riguarda un particolare aspetto di questo terzo punto, il Comitato ha rilevato l'opportunità di coinvolgere la Sezione nelle attività di aggiornamento degli insegnanti medi organizzate dalla Regione Veneta, prendendo gli opportuni accordi col collega Enrico Berti, presidente dell'Istituto regionale per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento educativo. L'Istituto solo in questi ultimi tempi ha ricevuto i previsti finanziamenti ed iniziato la sua attività. Sarà perciò compito del nuovo

Comitato direttivo, se lo riterrà opportuno, inserirsi nella predetta attività di aggiornamento.

La seduta del Comitato direttivo, nella quale veniva formulato il programma biennale, si teneva, come ho detto, a Venezia, fruendo dell'ospitalità dell'Istituto di scienze filosofiche diretto dal collega Severino. Si voleva in tal modo accentuare il carattere veneto della Sezione anche con la pluralità dei luoghi d'incontro e di riunione, senza per questo dimenticare l'art. 1 dello Statuto della Sezione, che prevede l'Università di Padova come sede della Sezione stessa. D'altra parte tale carattere veneto si evidenziava ancor meglio, nel biennio, con la vicepresidenza affidata al collega Severino dell'Università di Venezia e con la nomina d'un segretario coordinatore veneziano, nella persona del prof. Giovanni Vecchi, regolarmente invitato a partecipare alle sedute del Comitato.

E, sempre in ordine al carattere veneto della Sezione, si prevedeva, già fin da quella prima riunione programmatica, che le attività preventivate nel biennio si tenessero non soltanto a Padova o a Venezia, ma anche in altre sedi del Veneto. Ed infatti alcune conferenze ebbero luogo, oltre che a Venezia, a Verona e a Rovigo, e l'attività della Sezione è andata articolandosi, di volta in volta, in talune iniziative, coordinate alla Sezione, ma sviluppatesi con una certa autonomia e continuità a Verona prima, ed ora a Treviso.

Le conferenze filosofiche che hanno avuto luogo nel biennio sono state le seguenti:

- Il 21 febbraio 1979, a Venezia, il prof. Marino Gentile ha parlato su: *Le ragioni della grandezza di Heidegger*;
- il 12 marzo 1979, a Padova, il prof. Emanuele Severino, in una Tavola rotonda ha presentato il tema: *Techne ed episteme: il rischio dell'Occidente*, con la partecipazione dei soci Antiseri, Berti, Faggiotto, Penzo, Poppi, Zadro;
- il 19 marzo 1979, a Padova, il prof. Evandro Agazzi ha parlato su: *Nuove prospettive in filosofia della scienza*;
- il 29 gennaio 1980, a Venezia, il prof. Pietro Faggiotto ha parlato su: *La ripresa della metafisica classica nella filosofia italiana del Novecento*;
- il 6 marzo 1980, a Padova, il prof. Francesco Barone ha parlato su: *Metodologia e storiografia della scienza dal neopositivismo ad oggi*;
- il 17 aprile 1980, a Padova, il prof. Ezio Riondato ha parlato sul tema: *Libertà e responsabilità*, introducendo anche alle tematiche del Congresso Nazionale della S.F.I. a Lecce;

— il 22 maggio 1980, a Rovigo, il prof. Francesco Gentile ha parlato su: *Il problema filosofico dei diritti umani*.

Le conferenze sulla tradizione filosofica nel Veneto sono state le seguenti:

- il 23 novembre 1979, a Padova, il prof. Francesco Bottin ha parlato su: *Galileo Galilei e la fisica medievale*;
- il 7 dicembre 1979, a Padova, il prof. Gaetano Cozzi e la moglie signora Luisa ha parlato sul tema: *Considerazioni sui Pensieri di Paolo Sarpi*;
- il 17 gennaio 1980, a Verona, il prof. Pietro Nonis ha parlato su: *Attualità e inattualità del filosofo veronese Giuseppe Rensi*.

Infine, per quanto riguarda il tema *L'insegnamento della filosofia nelle scuole medie superiori, nella prospettiva della riforma di tale scuola*, si sono tenute due conferenze: il prof. Enrico Berti ha parlato a Padova il 18 dicembre 1979, e il prof. Armando Rigobello ha parlato a Verona il 27 febbraio 1980.

Complessivamente nel biennio 1979-80, la sezione ha organizzato 12 tra conferenze, tavole rotonde e dibattiti in Padova, Venezia, Verona e Rovigo.

La Sezione ha inoltre partecipato attivamente alle iniziative della S.F.I. in sede nazionale avendo avuto suoi soci come relatori ufficiali: il prof. Pietro Faggiotto nel Convegno di Perugia su *La tradizione filosofica italiana nel Novecento: il pensiero cristiano*; il prof. Giovanni Santinello nel Convegno di Napoli-Vico Equense su *La storiografia filosofica dell'idealismo italiano*; il prof. Ezio Riondato nel Congresso Nazionale di Lecce; il prof. Enrico Berti, fra qualche giorno, a Roma nel Convegno su *Il dipartimento di filosofia*.

Alcune iniziative locali hanno avuto qualche continuità, o sono in atto e si spera che possano continuare. Intendo dire di Verona e di Treviso. A Verona, dopo la conferenza del prof. Rigobello, per volontà di alcuni professori liceali e sotto la direzione del socio prof. Giovanni Giulietti, si sono tenute alcune riunioni settimanali, nel corso delle quali è stato ripreso, dibattuto e sviluppato il tema dell'insegnamento della filosofia nella scuola superiore. Non ho bisogno di sottolineare come sia significativa ed importante la partecipazione dei colleghi docenti di materie filosofiche nella scuola media superiore all'attività della Sezione, oltre che per l'aspetto culturale, anche e soprattutto per le implicanze dei temi pedagogico-didattici e dei reciproci rapporti fra tale ordine di scuole e l'Università.

Il Comitato direttivo, inoltre, nella sua ultima seduta dello scorso ottobre, ha preso atto con soddisfazione del fatto che in Treviso si è

costituita quest'anno una « Associazione filosofica Trevigiana » degli iscritti alla Sezione Veneta della S.F.I., che ci invia regolarmente i verbali delle sue riunioni. Si tratta di colleghi, docenti di filosofia nei Licei, i quali dibattono il problema della riforma dell'insegnamento della filosofia nella scuola liceale, e presentano e discutono le « novità librarie significative di carattere filosofico ». Alcuni di questi colleghi trevigiani sono presenti a questa Assemblea, e nel dibattito successivo a questa relazione ne sentiremo la voce. Il Comitato direttivo, nella sua ultima riunione, ha discusso la possibilità d'una presenza — in qualche modo, per cooptazione, o per elezione effettiva — di rappresentanti dei colleghi trevigiani nel futuro Comitato, il quale dovrà occuparsi, evidentemente, del coordinamento fra una pluralità di attuali e possibili altre attività locali, che denotano la vitalità dei nostri soci ed il carattere, sempre più diffusamente veneto, della nostra Sezione.

Vorrei spendere una parola sul problema degli iscritti. Il loro numero è stato sempre fluttuante, un po' perché dipendente dalla diversità delle occasioni in cui cade l'operazione dell'iscrizione: all'inizio dell'anno sociale, più spesso in occasione del Congresso nazionale della S.F.I. ove si va per votare o si affida ad un collega la propria delega. Più spesso il problema del rinnovo della tessera è risultato complicato dalla duplice possibilità di procedura: tramite la Sezione Veneta, oppure versando direttamente la quota in sede nazionale. Con questa seconda procedura si pagano solo L. 5.000, privando la Sezione della sua lauta « tangente » di L. 500 annuali; con la seconda procedura si pagano, invece, L. 5.500 annuali. In contatti avuti con la Segreteria centrale abbiamo periodicamente confrontato l'elenco degli iscritti, risultanti a loro, risultanti a noi. Non sempre, anzi quasi mai, si è riusciti a realizzare una coincidenza.

Comunque, dopo gli ultimi scambi di elenchi fra noi e Roma, e tenendo conto delle iscrizioni avvenute nell'arco del biennio, risultano attualmente iscritti alla S.F.I. ed alla Sezione Veneta n. 128 persone. Nel loro ambito possiamo distinguere il subgruppo veneziano di 23 iscritti e quello trevigiano di 15 unità.

L'attività della Sezione è stata confortata, in questo biennio, non soltanto dall'assiduità dei soci e del pubblico alle conferenze, alle tavole rotonde, ai dibattiti, dalla solerzia del Comitato direttivo che si è periodicamente riunito per deliberare e programmare, dalla presenza sempre vigile del Consiglio di presidenza (i due vice-presidenti ed il segretario), ma anche dalla generosa risposta di Enti e di Istituti bancari del Veneto che hanno largamente finanziato i nostri impegni. Voglio oggi caldamente ringraziarli tutti e proporli alla vostra atten-

zione riconoscente. Il loro nome compare nella relazione finanziaria che il Comitato direttivo ha approvato nella sua ultima riunione, e che ora sottopongo all'Assemblea per la discussione, chiedendone l'approvazione.

Permettetemi di chiudere questa relazione con i ringraziamenti più vivi a tutti i soci ed al pubblico che in questo biennio ha seguito fedelmente l'attività della Sezione, al Comitato direttivo che l'ha programmata, al comitato di presidenza che mi è sempre stato d'efficacissimo aiuto, al co-segretario veneziano prof. Vecchi che ha generosamente operato per il coordinamento delle nostre attività in loco. Un ringraziamento del tutto speciale, ed un plauso particolare, ritengo vada rivolto da tutti noi all'intelligente e instancabile segretario prof. Giuseppe Micheli, che ha speso moltissima parte del suo tempo libero nell'organizzare con diligenza le nostre attività in ogni loro momento. Segretario già nel biennio precedente a questa presidenza, egli è stato per quasi un lustro l'animatore silenzioso ed efficace di ogni nostro passo.

Padova, 3 dicembre 1980

Giovanni Santinello

SEZIONE PIACENTINA

L'attività della Sezione Piacentina della S.F.I. avrebbe voluto orientarsi nel corso dell'anno 1979-80 in una duplice direzione. Da un lato era stata inoltrata al Ministero della Pubblica Istruzione una domanda per l'organizzazione di un corso di aggiornamento per docenti di scuole secondarie superiori. La domanda però non è stata accettata e il corso non si è potuto svolgere.

Per quanto concerne l'altra direzione è stato possibile organizzare una serie di conferenze-dibattito, seguite con interesse da un buon numero di docenti e studenti di scuole secondarie. Le conferenze organizzate sono state le seguenti:

— prof. Antonio Ponsetto (Univ. di Colonia) « Max Horkheimer, la Scuola di Francoforte e l'analisi della società contemporanea attraverso la "Zeitschrift für Sozialforschung" » (10-12-79).

— prof. Giuseppe Pirola (Aloisianum) « Conflitto di interpretazioni e domanda di verità in Ernst Bloch » (3-3-80).

— prof. Gian Franco Dalmasso (Univ. della Calabria) « Il corpo insegnante e la filosofia » (11-11-80).

— prof. Gian Luigi Brena (Univ. Cattolica) « Il corpo come soggetto. Maurice Merleau Ponty » (28-11-80).

— prof. Paolo D'Alessandro (Univ. di Milano) « Verità e libertà nella filosofia di Luigi Pareyson » (18-12-80).

Quest'ultima conferenza è la prima di una serie dedicata al problema ermeneutico nella filosofia contemporanea, che si vorrebbe tenere il prossimo anno. Gli altri incontri dovrebbero essere dedicati ad Heidegger, Gadamer, Ricoeur, la teologia contemporanea.

La Sezione Piacentina della S.F.I. ha inoltre partecipato con un buon numero di soci sia al XXVII Congresso di Filosofia, tenutosi a Lecce, sia al Convegno di Tarquinia su « Fenomenologia ed Esistenzialismo ».

RICOSTITUZIONE DELLA SEZIONE MESSINESE DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA

VERBALE N. 1 (prima riunione)

Il giorno 22-1-1980 alle ore 16 nell'aula n. 2 della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina si sono riuniti i sottoelencati docenti di discipline filosofiche con l'intenzione di costituire la Sezione Messinese della Società Filosofica Italiana: G. Chiodi, D. Vircillo, F. Rizzo, A. Gensabella, A. Mellina, R. Moscheo, G. Casertano, M. Turchetti, G. Gembillo, S. Colicchi, C. Amato, C. Violi, L. Formigari, D. Neri, I. Cubeddu, L. Fortino, G. Cotroneo, S. Nunnari, L. Nunnari, F. Bartolone, E. Lupia, F. Saya, A. Mazzone, C. Resta, N. De Domenico.

Hanno aderito per lettera o attraverso comunicazione orale i seguenti professori: L. Agnello, C. Sirna, V. Bolognari, C. Romeo, G. Bottari, G. Catalfamo, E. Lisi, F. Tricomi, T. Malatino, D. Mazzù, P. Ricci, S. Coppolino, G. Vaccarino.

Poiché il numero degli aderenti è superiore a quello (venti) richiesto dallo Statuto della Società Filosofica Italiana i convenuti decidono di procedere alla costituzione della Sezione.

La segreteria provvisoria viene affidata al prof. G. Cotroneo, mentre per acclamazione il prof. Filippo Bartolone viene nominato Presidente della Sezione. Si decide di nominare una Commissione per l'elaborazione dello Statuto, così composta: prof.ri G. Chiodi, I. Cubeddu, C. Amato, A. Gensabella, L. Fortino. La Commissione riferirà alla prossima assemblea, alla quale è demandata l'approvazione dello Statuto.

Su proposta del prof. Bartolone viene nominata una commissione composta dallo stesso prof. Bartolone e dai prof.ri A. Mazzone, N. De Domenico, S. Nunnari, G. Gembillo, per formulare il programma di lavoro per i prossimi mesi. La commissione dovrà limitarsi ad avanzare delle proposte che dovranno essere ratificate dalla prossima assemblea. Si decide inoltre di invitare alla prossima seduta tutti i docenti di Filosofia delle Scuole Medie Superiori ed eventualmente dei laureati in Filosofia che intendano far parte della Società.

La seduta viene tolta alle ore 19.

Il giorno 21-2-1980 alle ore 16,30 si riunisce l'assemblea dei Soci della Sezione Messinese della Società Filosofica Italiana.

Alle adesioni precedenti si aggiungono quelle dei prof.ri S. Cariati, G. Brugarello, L. Rossi, C. Morelli, E. Ghersi, S. Tomasello, M. Carbone, P. Andriolo, C. Stazzone, G. Garofalo, G. Pino, C. Adamo, S. Pipitò, F. Trimarchi, G. Mollica, M. Andronico, R. Calò, P. Di Bella, R. De Capua.

Dopo ampia discussione viene approvato con le modifiche apportate dall'assemblea lo Statuto proposto in bozze dall'apposita Commissione. Lo Statuto, che viene conservato fra gli Atti della Sezione depositati presso la Segreteria (Istituto di Filosofia, Facoltà di Lettere e Filosofia) è stato approvato all'unanimità.

Vengono indette le elezioni per la nomina del Consiglio Direttivo previsto dallo Statuto. Viene nominato il Seggio Elettorale composto dai prof.ri T. Malatino (Presidente) e C. Resta e F. Rizzo (scrutatori). Si procede quindi alla votazione e allo spoglio che dà il seguente risultato: risultano eletti i prof.ri G. Cotroneo, I. Cubeddu, T. Malatino, F. Trimarchi. Il Comitato direttivo risulta quindi composto dai sunnominati professori e dal Presidente prof. F. Bartolone.

Si decide di rinviare ad una prossima seduta la raccolta delle quote sociali, che viene fissata in L. 10.000 (diecimila) annue, di cui cinque per la Sede Nazionale e cinque per le necessità della Sezione. Nella medesima seduta verrà ripreso il discorso sul programma e sulle ipotesi elaborate dalla Commissione nominata nella seduta del 22-1-1980.

Il giorno 25-2-1980 alle ore 18, presso l'abitazione del prof. Filippo Bartolone si riunisce il Comitato Direttivo eletto dall'assemblea dei Soci il giorno 21-2-1980; sono presenti tutti i membri del Direttivo stesso. Viene decisa la seguente ripartizione delle cariche: prof. Francesco Trimarchi, vice-presidente; prof. Girolamo Cotroneo, segretario-tesoriere; prof.ri Italo Cubeddu e Trento Malatino, consiglieri.

Dopo un'intensa discussione sul modo migliore di far funzionare la Sezione appena costituita la seduta viene tolta.

SEZIONE LOMBARDA
(gruppo docenti medi)

Per interessamento della sezione lombarda della S.F.I. e sotto la guida del prof. M. Dal Pra e della prof.ssa Del Torre, un gruppo di docenti medi ha avviato una ricerca sui problemi inerenti all'insegnamento della Filosofia anche nella prospettiva della riforma della scuola secondaria superiore.

Questa iniziativa s'inserisce nell'attività che la S.F.I. svolge da almeno un decennio al fine di individuare l'ambito specifico della Filosofia e del suo linguaggio oltre che le ragioni del suo inserimento nell'area comune della scuola riformata.

Ricordiamo quali tappe fondamentali di tale impegno il Convegno di Trento (4-5 marzo 1977) e i Congressi di: Pisa (27-28 gennaio 1979), Venezia (30 ott.-4 nov. 1979), Lecce (24-27 aprile 1980) oltre alle varie sperimentazioni attuate nei licei e negli istituti sperimentali italiani.

Le conclusioni emerse da questo ampio dibattito e dal gruppo condivise possono essere sintetizzate come segue:

- Inserimento della Filosofia nell'area comune motivato dalle sue finalità critico-formative;
- Autonomia dell'insegnamento filosofico che non deve configurarsi complementare o subalterno a nessuna disciplina;
- Rifiuto dell'inserimento della Filosofia tra le scienze umane e/o sociali;
- Salvaguardia della dimensione storica non necessariamente intesa come rispetto della successione cronologica bensì come connessione delle varie dottrine con i bisogni e i problemi emergenti dai rispettivi tempi storici. (Superamento dell'impostazione tanto idealistica che positivistica).

Il gruppo di docenti milanesi ha quindi impostato il proprio studio non con l'obiettivo di ripercorrere la strada già battuta in questi anni ma con l'intento di individuare e mostrare nel concreto di specifici percorsi di ricerca l'ambito proprio della filosofia, l'irriducibilità delle sue metodologie, l'ampiezza applicativa delle sue categorie.

Dato il carattere unitario e professionalizzante che la scuola riformata si propone, il gruppo ha individuato quale primo momento di indagine il tema del rapporto Teoria-Prassi.

Il ricorso all'analisi dei testi è considerato il criterio metodologico fondamentale ma ci si avvale anche di scritti critici purché di valore.

Attualmente si analizzano le opere di Aristotele e di Hegel nella prospettiva di:

- A) mostrare l'aggancio storico del tema prescelto evidenziando i nodi teoretici intesi come risposta e tipo di risposta del filosofo ai problemi a lui contemporanei;
- B) rilevare l'aspetto più propriamente teoretico e unificante del sapere;
- C) distinguere l'elaborazione filosofica dall'ideologia (intesa sia come falsificazione della realtà sia come coscienza riflessa) nella consapevolezza che il punto di vista della Filosofia è spesso il più lontano dall'immediatezza dell'esperienza storica.

Il gruppo di docenti milanesi è appoggiato dal CISEM e si avvale della collaborazione del prof. Massa, pedagogista e del prof. Mosconi, studioso di psicologia dell'età evolutiva e ciò in una prospettiva ravvicinata di sperimentazione guidata nei licei ed istituti milanesi.

Il gruppo si riserva comunque in un futuro intervento di precisare e di esporre i risultati della ricerca in corso.

SEZIONE DI BARI

La sezione barese della S.F.I. ha svolto nel corrente anno una intensissima attività, che si è articolata principalmente attorno a due problematiche, fissate dall'Assemblea dei Soci nella riunione del 12 dicembre 1979.

La preoccupazione per il perdurare ed anzi per l'inasprirsi della crisi dei valori umani e per il progressivo attenuarsi dell'immagine dell'uomo, che comporta il pericolo di una totale perdita di identità, sollecita la riflessione filosofica, critica e sistematica, sull'essere e sul significato dell'uomo oggi. Presa coscienza di tale situazione, la sezione ha proposto, come prima pista di lavoro e di ricerca, il tema: *La filosofia dell'uomo nelle prospettive attuali.*

Inoltre, poiché bisognava fornire delle adeguate risposte alle ansie ed alle preoccupazioni, suscitate dalla riorganizzazione degli studi della Scuola Media Superiore, in ordine all'incertezza con cui si individua il posto della Filosofia nel riordinamento e nella redistribuzione delle materie d'insegnamento e principalmente in considerazione del modo con cui si discorre intorno ai suoi contenuti, motivo di giustificata generale perplessità, la sezione ha sviluppato, parallelamente al primo, un secondo tema, non meno importante ed urgente, che è stato così formulato: *L'insegnamento della Filosofia: spazio, contenuto e forma.*

Accanto alle attività legate alle sopramenzionate problematiche, la sezione barese ha preso contatti con il Provveditorato agli Studi di Bari, a cui ha proposto un articolato programma per l'aggiornamento dei professori di Filosofia e di Scienze umane, con l'I.R.S.A.E.F. e con la locale sezione dell'As.Pe.I., con la quale sta preparando un programma di lavoro interdisciplinare, che sarà avviato con il prossimo anno. Infine, la sezione ha dedicato uno spazio abbastanza consistente alla preparazione dei soci al Congresso Nazionale di Lecce, al quale, per sua iniziativa, per la prima volta, hanno partecipato numerosi alunni dell'Istituto Magistrale « B. Dottula » di Bari.

In particolare, l'attività della sezione si è articolata come di seguito:
5 febbraio 1980: Il prof. Cesario Rodi, Ordinario di Storia della

- Filosofia nei Licei, ha parlato sul tema: *L'insegnamento della Filosofia nella Scuola Secondaria*
- 13 febbraio : Il prof. Franco Bosio, ordinario di Filosofia alla Facoltà di Magistero, ha svolto il tema: *L'Uomo e l'Assoluto nella metafisica di M. Scheler*
- 28 febbraio : Il prof. Sabino Blasucci, incaricato st. di Storia della Filosofia alla Facoltà di Magistero di Bari, ha trattato: *Il concetto di uomo nel pensiero di E. Kant*
- 27 marzo : Il prof. Italo Bertoni, Ordinario di Filosofia Morale all'Università di Genova, ha presentato una relazione sul tema: *La storia come orizzonte etico* a cui ha fatto seguire, il giorno seguente, 28 marzo, un interessantissimo seminario sul problema: *Ordinamento giuridico e persona*
- 15 aprile : Il prof. Sabino Palombieri, docente di Filosofia Morale alla Facoltà Teologica di Castellammare, ha parlato sul tema: *E' possibile essere uomini?*
- 22 aprile : ha avuto luogo una straordinaria Tavola Rotonda sul tema: *Aspetti filosofici del problema della libertà*. Ha introdotto il tema il prof. Evandro Agazzi, dell'Università di Genova. Il prof. Alfred Ayer, dell'Università di Oxford ha parlato sul tema: *Il libero arbitrio*; il prof. André Mercier, Rettore dell'Università di Berna, ha trattato il problema: *Libertà e volontà nei confronti del determinismo*. Il prof. Otfried Höffe, dell'Università di Friburgo, ha sviluppato il tema *La libertà politica*
- 28 ottobre : Il prof. Giovanni Massaro, docente di Pedagogia alla Facoltà di Magistero di Bari, ha sviluppato il tema: *Ragioni pedagogiche dell'insegnamento della Filosofia e delle Scienze umane*
- 19 novembre : La prof. Carmela di Agresti, dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Bari, ha parlato su: *Le finalità dell'insegnamento della Storia della Filosofia nelle Scuole Medie Secondarie*
- 12 dicembre : La prof.ssa Ada Lamacchia, ordinaria di Storia della Filosofia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, ha concluso l'anno sociale con una relazione su: *Uomo e storia in G. B. Vico*.

Dal 28 ottobre al 12 dicembre, la sezione ha organizzato un seminario settimanale aperto sui problemi dell'insegnamento della Filosofia nelle Scuole Medie Secondarie, con l'intervento dei relatori e con libera partecipazione di pubblico.

L'attività è stata seguita ed apprezzata, in tutte le sue forme, non solo dai soci ma da un vasto pubblico eterogeneo e soprattutto dai numerosi studenti universitari e delle Scuole Medie Superiori, che regolarmente hanno frequentato gli incontri organizzati. Il buon esito di tutte queste iniziative culturali e tecnico-professionali è documentato dalle notazioni apparse sulla stampa locale.

Matteo Fabris

SEZIONE DI MACERATA

Il 29 novembre 1979, su regolare convocazione, si riunirono, presso l'Istituto di Filosofia dell'Università di Macerata, circa cinquanta docenti universitari e secondari di Filosofia e Scienze Umane, secondo la più recente definizione. Durante questa riunione vennero poste le basi per la « ricostituzione » (infatti una antecedente iniziativa analoga era durata lo spazio di un solo anno scolastico) della Sezione maceratese della Società Filosofica Italiana che si avvale delle strutture dell'Istituto di Filosofia, e alla quale aderirono gli attuali 45 soci.

Del Consiglio Direttivo fanno parte n. 2 docenti universitari appartenenti all'Istituto di Filosofia e n. 3 docenti di Scuola secondaria superiore; e già questo è da ritenersi un fatto altamente significativo in vista dell'esigenza di realizzare costruttivi rapporti tra scuola, università, territorio, da tante parti giustamente avanzata.

Nel primo anno di attività la Sezione non ha potuto realizzare iniziative particolarmente numerose, anche per l'esigenza primaria di provvedere all'approntamento degli indispensabili rapporti con la sede centrale e con gli altri organismi periferici.

Tuttavia, nel marzo 1980, con la collaborazione del « Centro Internazionale di Studi Rosminiani » di Stresa, è stata presentata pubblicamente presso la Sala dell'Eneide di Palazzo Buonaccorsi di Macerata l'Edizione nazionale delle opere rosminiane alla presenza di numeroso e attento pubblico di docenti e di cultori delle discipline filosofiche.

Il Consiglio Direttivo della Sezione deliberò, inoltre, l'istituzione di un Corso di aggiornamento rivolto principalmente ai docenti di Scuole secondarie superiori sul tema « Insegnamento della filosofia: metodo storico o per problemi, in vista della riforma della Superiore »?

A tal fine venne dato al Segretario l'incarico di intraprendere i necessari contatti e di espletare le necessarie pratiche burocratiche.

Fu, così, avanzata la prevista richiesta all'Ufficio Programmazione e Studi del Ministro della P. I., che l'aveva accolta con parere favorevole, ma che, in attuazione delle precise norme di legge in merito,

dové rinviare la pratica, per subentro di competenze, all'istituendo « I.R.R.S.A.E. - Marche ».

Si provvide allora a sollecitare tale nuovo Organismo per una positiva e sollecita evasione della pratica in questione, ma, allorché stava per essere approvato il relativo finanziamento (in forza della riconosciuta validità e utilità dell'iniziativa), a causa della mancata approvazione del cosiddetto « Decretone » e della conseguente necessità di « racimolare » tutti i fondi necessari, si giunse al blocco di ogni finanziamento, ivi compreso quello, già stanziato, per gli I.R.R.S.A.E.

Tutto ciò ha provocato un ulteriore ritardo nell'attuazione della iniziativa che si spera, comunque, sia solo rinviata di un breve lasso di tempo.

In vista di detto Corso sono stati costituiti, inoltre, tre « Gruppi di Studio » cui partecipano circa dieci docenti ciascuno, rispettivamente su:

1. La prossima riforma della Scuola Secondaria Superiore; situazione attuale e proposte;
2. Metodo storico o per problemi, nell'insegnamento della Filosofia?;
3. Contenuto e ideologia del materiale didattico e dei testi filosofici.

Anche per la realizzazione di questa iniziativa è stata preziosa la collaborazione con l'Istituto di Filosofia, sia per l'utilizzo delle strutture, sia per la collaborazione scientifico-didattica instauratasi con i docenti dell'Istituto stesso.

FENOMENOLOGIA ED ESISTENZIALISMO

(Convegno della S.F.I. - Tarquinia, 13-15 ottobre 1980)

In attesa che esca il volume degli Atti, si può cercare di riassumere brevemente alcuni punti salienti che sono emersi in questo secondo convegno della S.F.I., dedicato, come quello precedente (*), allo sviluppo della filosofia italiana del Novecento.

A. SANTUCCI (« *Esistenzialismo positivo ed Empirismo nella filosofia italiana del dopoguerra* ») ha tracciato un lucido quadro dei tentativi diretti a dare un significato « positivo » all'esistenzialismo italiano, nel contesto delle principali posizioni tese a superare gli aspetti deteriori della *querelle* sull'esistenzialismo europeo, variamente espressa da epistemologi e filosofi (Geymonat: « meno metafisica e più conoscenza dei fatti »; Garin: « ritorno alla ragione »; Bobbio: « bilancio amaro dei superamenti »; Preti: « illusorietà di tutti gli -ismi »), dalle nuove espressioni della contestazione giovanile del '68, che ha visto sorgere nuovi modelli di cultura urbani; sicché è sembrato al Santucci più opportuno abbandonare l'idea del « bilancio » per guardare ai modi in cui è venuta declinando l'idea di un empirismo in Italia, fra l'altro, sotto la spinta della scuola francofortese (Marcuse, Adorno, Horkheimer) che propugna l'idea di una « dialettica senza sintesi », o, più in generale, una « critica ideologica ». Chiusi, tuttavia, i conti con Jaspers, Heidegger e Sartre, il cosiddetto superamento dell'esistenzialismo sembra aver imboccato la strada, da una parte, della scienza e, dall'altra, l'idea di una sostituzione della categoria della possibilità con quella del necessario. E' in quest'ultimo senso, in particolare, che prendono forma i vari tentativi diretti a dare una espressione specifica all'esistenzialismo italiano. Emerge, in particolare, l'opera di N. Abbagnano nell'incontro con il pensiero del Dewey e con un empirismo, che non ha il carattere di un « problema conoscitivo », ma quello di una nuova assunzione della scienza nella linea dell'insegnamento giovanile dell'Aliotta. Sarà questa la frontiera della nuova « difesa dell'uomo »

contro il « misticismo rivoluzionario » o le cosiddette « avventure della differenza » (Deleuze, Derrida), rendendo invece possibile l'integrazione della filosofia alle scienze (Foucault, Canguilhem).

Parlando di L. Pareyson, il Santucci vede invece nella « ontologia dell'inesauribile » e nella restaurazione della trascendenza (« Dio nascosto ») un esistenzialismo nel modello cristiano, che riprende, correggendoli, i temi di Lavelle o Le Senne, Kierkegaard o Schelling. Dice Santucci, che nel pensiero di Pareyson, « la trascendenza è troppo carica di promesse, in quanto passa sul mondo ». In un'ottica diversa, P. Chiodi ha studiato la cosiddetta secessione esistenzialistica operata da Heidegger verso il 1926 sul terreno della fenomenologia di Husserl (dallo stesso Husserl denunciata nel *Nachwort* del 1930), ma con sviluppi che alludono a integrazioni reciproche fra le due massime espressioni del pensiero filosofico del Novecento.

Anche E. Paci allarga la tematica esistenzialistica in un movimento di pensiero, che parte da una forte carica umanistica e che trova il punto più alto della sua espressione nella fenomenologia della *Lebenswelt* e nel relazionismo. Si apre così il capitolo dei rapporti fra fenomenologia e marxismo, che in Paci si presenta nella forma di una « fenomenologia dell'economico », in cui c'è una ripresa originale del tema classico della *Entfremdung*, che evita lo scoglio pragmatistico di questa categoria e la sua ideologizzazione (come ad es. in Althusser). In sostanza, gli esistenzialisti italiani, per Santucci, hanno rinunciato a una « etichetta ingombrante ». Ma anche gli empiristi hanno corretto il loro tiro (Geymonat dirà verso gli anni '50 di « non poter stare sempre ai fatti controllabili »). Ciò è forse l'inizio di un nuovo capitolo dei rapporti fra la filosofia e la scienza, che lega l'esistenzialismo alle nuove forme problematiche dell'esistenza (secondo la formula di G. Preti di « una vita che sia più vita »), in grado di attenuare, in particolare, i pericoli derivanti dalla dittatura di un sapere meramente tecnologico.

Intervenendo su questa relazione, il prof. Pareyson ha fatto notare, tuttavia, come il cosiddetto superamento positivo dell'esistenzialismo, altro non sia che l'assunzione di una mentalità pragmatistica; in questo senso, lo stesso principio della « possibilità trascendentale » (Abbagnano) esprimerebbe il concetto di « riuscita » del Dewey. Ciò che rende difficile, per l'appunto, individuare in questa direzione una linea originale dell'esistenzialismo italiano. Un altro chiarimento è venuto, poi, da E. Agazzi, che ha difesa la « razionalità meta-

fisica » di fronte ai risultati del « bilancio dell'empirismo italiano », come era emerso nel Congresso dell'Aquila del 1973. In questa linea, E. Berti, ha nettamente distinto fra i modelli della ragione invalsi nell'età moderna, in particolare nel Neopositivismo e scuola francofortese, e quelli di derivazione classica, risalenti ad Aristotele.

Anche per C. SINI (« *Le fenomenologia come esistenzialismo positivo in Paci. Heidegger contra Fenomenologia ed Esistenzialismo* ») si tratta di cercare una « risposta positiva » all'esistenzialismo, tenendo tuttavia conto che gli aspetti di questa positività sono già liquidati in partenza, in quanto l'esistenzialismo è sintomo di irrazionalismo e di decadenza, almeno nelle ottiche del Neopositivismo, del razionalismo o della stessa sociologia del Weber, in cui dovrebbero ritrovarsi il superamento o l'inveramento dell'esistenzialismo europeo. Il pensiero di E. Paci, assieme a quello di N. Abbagnano o di L. Pareyson, è quanto mai significativo per riscoprire tale positività. Il primo momento sollevato dal Paci riguarda infatti i rapporti fra « esistenzialismo e storicismo » (Croce) a proposito della categoria dell'economico e del vitale, ma poi si allarga in polemica con la filosofia della « immobilità » (Heidegger), opponendo all'idea della irreversibilità il carattere temporale dell'esistenza. Paci insiste sul carattere storico di ogni forma esistenziale, dato che « ogni esperienza è in situazione ». Qui entra in gioco il carattere di processo, dell'esistenza, che implica appunto storia, svolgimento e, al limite, natura. Sta in ciò, per il Paci, la contrapposizione fra « irreversibilità metafisica » e « carattere temporale » che accompagna ogni forma di esistenza. E a questo punto che l'esistenzialismo sembra meritare il titolo di positivo, in quanto esso è teso ad armonizzare esistenza e valore. Ma è attorno agli anni '50, con il ritorno a Husserl, che Paci si troverà di fronte ai grandi problemi dell'esistenzialismo, opponendo alla « libertà per la morte », la scelta della vita, in virtù del nuovo concetto di tempo e ponendo così le basi di una autentica vita razionale. Verso gli anni '60, poi, si ha una ulteriore presa di posizione contro il negativismo esistenzialistico d'oltralpe. La morte viene considerata infatti dal Paci come il « contrario della evidenza », « qualcosa di estraneo che non permette la mia presenza ». L'esistenzialismo si presenta, dunque, come uno degli aspetti della fenomenologia. Heidegger e Husserl si ritrovano nella fenomenologia, ma questa ha in più una risposta positiva. Infine, la scoperta del rapporto intermodale, della *Wir-Subjektivität*, dilata la problematica esistenzialistico-fenomenologica del marxismo. Marx e Husserl appaiono quindi in

Paci come conclusioni dell'esistenzialismo. Le scienze sono in crisi perché sono in crisi i rapporti sociali; ed è in tale contesto che riemergono i temi della obiettivazione e della ragione trattati dall'ultimo Husserl.

Ma nell'indicare le ragioni molteplici, in base alle quali Heidegger si colloca *contra* l'esistenzialismo e la fenomenologia, Sini accenna al fatto che in Heidegger è assente una prospettiva esistenzialistica; che anzi la « filosofia di Heidegger è una puntigliosa presa di posizione contro Husserl ». Ciò sembra confermato nelle opere del cosiddetto secondo periodo, quello della *Kehre*, in cui il problema dell'esistenza scompare per l'emergere del problema dell'essere. In Paci, dunque, la polemica verso l'esistenzialismo appare sfocata. Il rifiuto dell'ottica ontologica heideggeriana, sembra portare alla conclusione che al problema del male si possa rispondere solo con categorie cristiane o marxiste. Ma secondo l'insegnamento del Paci, « è l'uomo che decide della storia con le sue scelte »; e se questo è in effetti l'approdo del pensiero paciano, c'è da restare perplessi nella fiducia circa i progressi della scienza e della tecnica, in quanto — conclude il Sini — « noi non siamo in un universo ma in un multiverso ».

Intervenendo su questa relazione, mentre C. Luporini non manca di lanciare una freccia contro l'antistoricismo di Heidegger, Morpurgo Tagliabue rivendica invece il contributo che l'analisi del trascendentale aveva dato al chiarimento della problematica esistenzialistica.

Nella terza relazione, quella di A. CARACCILO (« *Esistenzialismo, ermeneutica, nichilismo* ») sono stati invece ripercorsi gli aspetti più ardui della meditazione esistenzialistica. Sulla base dell'insegnamento di Heidegger, il Caracciolo ha infatti messo in luce il « carattere religioso del termine esistenza », considerata come struttura « ultima e radicale dell'uomo ». Nel raccoglimento religioso dell'esistenza (*Existenz*), il cosmo, la storia e l'universo restano annientati. L'uomo avverte da sé la contingenza radicale (*Angst* ma anche *Heimatlosigkeit*), « Perché l'essere e non il nulla? ». E' questa domanda l'origine della « meraviglia » di Platone e Aristotele, ma anche la *Grundstimmung* che unisce idealmente Beethoven, J. Paul, Kierkegaard, Foscolo, Leopardi, Sofocle, il *Libro* di Giobbe, *L'Ecclesiaste*, Budda. Quale rapporto, dunque, fra Heidegger e il religioso? Per il suo carattere originario ed ineludibile, il religioso, in quanto categoria ontologica, si ritrova nel più profondo di se stessi, prima di ogni differenziazione filosofica. Ma è proprio questa esperienza fondamentale (*Grunderfahrung*) che segna la crisi del

soggetto. Ed è qui che nasce il concetto del religioso o della fede, seppure in una dimensione diversa da quella rivelata od ecclesiale.

Di fronte a questo « originario domandare esistenziale », si ritrovano gli aspetti più suggestivi della *Frage* ontologica heideggeriana. In primo luogo, il problema della morte. A chi può essere affidata la vittoria sulla morte? Questa non è un *telos*, ma indica una relazione più profonda (per es. il nulla eterno del Foscolo). Ha la morte il monopolio del nulla? Sorge da questa domanda il vero tema del « niente della morte ». Ma c'è anche il « nulla dell'angoscia », che è problema del *nihil* religioso, della crisi del mondo, di fronte al quale si erge il sì della fede. Anche la *Kehre* appare al Caracciolo come luogo classico della chiamata della meditazione sul religioso, il vero « apriori dell'uomo » (« solo l'esistere eterno, *summum bonum*, è l'assolutamente degno di essere »). Lo spazio religioso non è mai dato; ogni tentativo diretto a rappresentarlo risulta inadeguato. Esso fonda l'inquietudine e l'idea della « ulteriorità ». C'è dunque un esistenzialismo nichilista in senso positivo; esso segna in certa misura la morte dell'esistenzialismo. Heidegger ha indicato nel reciproco richiamarsi del *Denken*, *Dichten* e *Danken* la natura del pensiero come esistenziale originario. Se l'essere è origine della parola, questa non può essere che redenzione. L'ermeneutica trova così il suo vero spazio. La parola, che qui interessa, è infatti la Parola che deriva dallo spazio religioso, verso cui si orienta la ogni possibile ed autentica interpretazione (« una legge di Einstein non è una interpretazione »). Ciò indica, in definitiva, il massimo punto di opposizione dell'« ontologico del religioso » da ogni pretesa oggettivante del pensiero scientifico.

Religioso, dunque, di alta « conciliazione », di fronte alla quale la filosofia abbandona la sua pretesa concettualità, il *begreifen*, per indicare la difficile strada del pensiero con cenni (*Winken*), e dando alla razionalità il carattere di testimonianza (*non intratur in veritatem nisi per caritatem* di S. Agostino). L'appassionata difesa del positivo dell'esistenza attraverso le sue possibilità estreme (— « guardare allo sgomento del Cottolengo — ha detto nella replica a vari intervenuti il Caracciolo —) ha rimesso in moto il significato più suggestivo dell'esistenzialismo di fronte ai suoi vari camuffamenti culturali (diversamente, anche Bergmann e Pirandello sarebbero esponenti dell'esistenzialismo...). Per il Caracciolo, l'ontologico del religioso non è evasione, ma riscoperta della *fortitudo* come virtù dell'impegno dell'uomo nel mondo.

Intervenendo nella discussione, A. Rigobello, ha fatto però notare come il trascendentale religioso di derivazione

heideggeriana mantenga una buona dose di drammaticità, che non si ritrova, invece, per es., in quello kantiano o nelle ontologie dell'inverificabile.

Si tratta, in effetti, di una opposizione inevitabile, che non sembra sfuggire alla forte sensibilità del Caracciolo e che la relazione non poteva non accentuare: « il vero problema — dice Caracciolo — è ritrovare il « venerdì della passione » in luogo del cosiddetto « venerdì speculativo » (Giobbe o Cristo al posto di Hegel).

F. PAPI (« *L'ingresso di Sartre in Italia* ») ha tracciato infine un quadro interessante della presenza di Sartre in Italia fra gli anni 46-52. Vi furono agli inizi — egli dice — degli « interdetti incrociati » dovuti alla situazione della filosofia, a quella politica e all'eco di una pubblicistica, che investivano in quel periodo la nostra cultura. Sconcertante è la prima apparizione di Sartre nella filosofia italiana, e non solo la sua opera principale, *L'essere e il nulla* (1943), ma la produzione che ad essa si affianca quasi subito e che appare in un certo senso deviante. Sartre si meriterà il titolo di « dilettante » (Bobbio, Jankelewitch). C'è una sorta di resistenza a intessere un dialogo con un filosofo che tratta contemporaneamente, e apparentemente con disinvoltura, filosofia, critica e linguaggio. Ci si accorge in un secondo momento che Sartre ha ragione nella difesa del concetto di libertà (G. Della Volpe). E il momento delle *Questioni di metodo*. Si possono scandire i tempi, in senso retrospettivo, della mancata fortuna del pensiero di Sartre in Italia, più sensibile verso il '40 e negli anni successivi all'esistenzialismo religioso di Kierkegaard. Nell'insieme, grava su Sartre un giudizio di derivazione crociana (Calogero, Guzzo, Pareyson, Banfi). Il suo è un « esistenzialismo già accaduto ». Questo sarà il giudizio predominante degli anni precedenti e di quelli dell'immediato dopoguerra. L'esistenzialismo sartriano è una critica radicale dell'umanesimo tradizionale, ma ciò non modifica il fatto che i suoi temi più noti (assurdo, gratuità), conferiscono alla sua lucida analisi la denominazione di « nuovo satanismo ». Solo alcuni letterati e studiosi di estetica (come R. Assunto e C. Bo) indicano senza acrimonia il valore del romanzo sartriano, la cui tematica, tratta dalla cronaca, riesce ad ampliare l'area della cultura filosofica. Altro punto delicato: quello dei rapporti con il pensiero husserliano, che indica, da una parte, un « vuoto semantico dei concetti » e, dall'altra, un avvicinamento alla prima generazione dei seguaci di Husserl (con le analisi dell'emozione, dell'immaginario, ecc.). Altri studiosi (Prini e Valentini) cercano di individuare gli aspetti filosofici della « ontologia del *cogito* », ma arrivando a conclusioni fortemente

critiche verso la cosiddetta « etica in situazione ». Infine, l'area marxista (« Politecnico » di Vittorini, ma anche Banfi e Lukács) oppone all'atto gratuito il problema della effettività delle scelte o « della responsabilità ». Cosa sarebbe accaduto per il pensiero di Sartre in Italia — si chiede Papi — se non ci fossero stati questi interdetti?

Con il ritorno al pensiero di Sartre, protagonista in prima fila dell'esistenzialismo, si chiudono i lavori di questo convegno. Non è stato percorso, s'intende, tutto l'arco dell'esistenzialismo italiano. Si poteva forse parlare, per es., delle origini idealistiche dell'esistenzialismo italiano (A. Massolo, C. Luporini, ecc.) come corrente specifica di fronte a quella franco-tedesca; si poteva ugualmente inserire una relazione sull'esistenzialismo cristiano (per es. E. Castelli). Guardando, tuttavia, all'influsso dell'esistenzialismo nella maggior parte dei nostri filosofi, e ai tentativi successivi di superamento, in un clima di cultura, almeno per la filosofia, non meno incerto, appare legittima questa osservazione di Santucci: « come si comporta il nostro filosofo in un mondo tanto complicato? Difficoltà ne ha fatta a uscire dai simboli esistenzialisti, a riuscire semplice e paziente, a perdere in pesantezza e a guadagnare in ironia... Ma non gli sarà facile mantenere il buon umore... dire qualcosa che conti ancora per sé e per gli altri » (*Esistenzialismo e filosofia italiana*, Bologna 1967², pp. 433-434).

Enrico Garulli

ELEMENTI DI BIBLIOGRAFIA

N. Abbagnano, *Esistenzialismo positivo*, Taylor, Torino 1948; *Id.*, *Introduzione all'esistenzialismo*, 1942, Il Saggiatore, Milano 1976⁴; L. Pareyson, *La filosofia dell'esistenza e Carlo Jaspers*, Loffredo, Napoli 1940; *Id.*, *Studi sull'esistenzialismo*, (1943), Sansoni, Firenze 1950²; *Rettifiche sull'esistenzialismo* (in AA.VV., *Studi di filos. in onore di G. B.*, Vita e Pensiero, Milano 1975, vol. I); E. Paci, *L'esistenzialismo*, Torino 1953; *Id.*, *Esistenzialismo e storicismo*, Mondadori, Milano 1950; *Id.*, *Ancora sull'esistenzialismo*, ed. Radio Ital., Roma 1956.

Una bibl. di studi ital. sino al 1946 si trova in « *L'esistenzialismo* », Casa ed. Partenia, Roma 1946 a cura di Vito A. Bellezza) e in C. Fabro, *Introduzione all'esistenzialismo*, Milano 1943; *Id.*, *Dall'essere all'esistente*, Brescia 1965².

Inoltre: L. Stefanini, *Esistenzialismo ateo ed esistenzialismo teistico*, Padova 1952; F. Battaglia, *Il problema morale dell'esistenzialismo*, Bologna 1949; E. Castelli, *Esistenzialismo teologico*, Roma 1966.

In prospettiva esistenzialistica si colloca l'opera di C. Luporini: *Situazione e libertà nell'esistenza umana* (1945²) e di A. Massolo: *Storicità della metafisica*, Sansoni, Firenze 1944. Studi e sviluppi: P. Chioldi, *Esistenzialismo e fenomenologia*, ed. Comunità, Milano 1963; *L'esistenzialismo* (ant.), a cura di P. Chioldi, Loescher, Torino 1974; *Id.*, *Esistenzialismo e marxismo*, in « Riv. di filos. », 1963, pp. 164-190; U. Scarpelli, *Esistenzialismo e marxismo*, Taylor, Torino 1968³; P. Prini, *Esistenzialismo*, Studium, Roma 1959; *Id.*, *Storia dell'esistenzialismo*, Studium, Roma 1971; *Id.*, *Esistenzialismo e filosofia contemporanea*, Armando, Roma 1970; I. Mancini, *Filosofi esistenzialisti*, Argalia, Urbino 1963; P. Filiasi Carcano, *L'esistenzialismo*, Roma 1943; A. Santucci, *Esistenzialismo e filosofia italiana*, Il Mulino, Roma 1967².

MAX WEBER SESSANT'ANNI DOPO

Presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma si è tenuto dal 26 al 28 giugno un convegno su: *Max Weber sessant'anni dopo*, patrocinato dalla Scuola di Perfezionamento nelle Scienze Morali e Sociali dell'Università di Roma. Questo Convegno rappresenta un momento significativo nei rapporti tra la cultura italiana e Max Weber, in quanto costituisce il primo tentativo di sintesi degli orientamenti critici maturati tra noi sul grande sociologo tedesco. E' trascorso oltre mezzo secolo da quando Vilfredo Pareto accolse nella « Biblioteca di Storia Economica » l'opera weberiana *La storia agraria romana in rapporto al diritto pubblico e privato* (1), la quale tuttavia ebbe eco solo tra gli studiosi di diritto romano e storia antica. Ben più grande invece fu l'influsso che il pensiero weberiano esercitò sulla cultura italiana degli anni '30 — basti qui ricordare il circolo di « Rivoluzione liberale » — nella quale alcuni gruppi di intellettuali si mostrarono particolarmente sensibili alle suggestioni dell'opera *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (2) allora resa accessibile nella traduzione di Piero Burrelli. Anche se sostanzialmente frainteso, tale scritto ebbe infatti positiva accoglienza da parte di alcuni studiosi legati all'idealismo

(1) In « Biblioteca di Storia Economica », a cura di Vilfredo Pareto, vol. II, 2ª parte, Milano, Roma-Napoli, Società Editrice Libreria, pp. 509-705. Indicazioni ampie e particolareggiate sulla situazione degli studi su Max Weber negli anni '30 si trovano in F. FERRAROTTI, *Max Weber e il destino della ragione*, 2ª ed. ampliata, Bari, Laterza, 1968, pp. 213-242; vedi anche L. SICHIOLO, *Introduzione a Max Weber, La città*, trad. it. a cura di O. Padova, Prefazione di E. Paci, (nuova edizione), Milano, Bompiani, 1979, pp. V-XXXI.

(2) Trad. it. a cura di P. Burrelli, con introduzione di E. Sestan, Roma, Edizioni Leonardo, 1945. Precisiamo che la prima traduzione di tale opera, anche se parziale, apparve per la prima volta nel 1931, sempre ad opera del Burrelli, nella rivista: « Nuovi studi di diritto, economia e politica », vol. IV, fasc. IV, V, VI, pp. 176-233, 284-311, 369-396. La seconda parte apparve sempre sulla stessa rivista nel 1932, vol. V, fasc. IV, V, pp. 58-72, 119-231.

crociano, i quali la interpretarono come alternativa alla concezione materialistica della storia (3). Discostandosi in parte da tale interpretazione sia Ernesto Sestan che Delio Cantimori (4) considerarono invece tale opera integrativa rispetto alla concezione materialistica della storia, ponendo così le basi per un più attento confronto anche con l'aspetto ideologico del pensiero weberiano.

Una nuova stagione degli studi weberiani in Italia si può dire prenda l'avvio con la traduzione, ad opera di Pietro Rossi, dei principali scritti metodologici (5), cui seguì una nutrita serie di ricerche, incentrate soprattutto sul contributo fornito dal grande studioso tedesco alla fondazione delle scienze storico-sociali. Negli anni seguiti a tale traduzione l'interesse intorno a Weber si allarga e si consolida, anche e soprattutto per la pubblicazione in traduzione italiana della sua opera postuma *Economia e società* (6), ove tutti i fili della ricerca sembrano annodarsi e fornire un quadro complessivo della sua vasta e multiforme problematica.

Quella che potremmo chiamare la terza stagione degli studi italiani su Max Weber si apre con la traduzione degli *Scritti politici* (7), la quale pure nelle ridotte dimensioni, consente di approfondire la conoscenza del Weber brillante giornalista politico, polemico ed appassionato che già l'edizione di *Parlamento e governo del nuovo ordinamento della Germania: critica della burocrazia e della vita dei partiti* (8), aveva consentito di intravedere. L'importanza degli scritti politici consiste soprattutto nel fatto che la loro conoscenza ha consentito di ridimensionare definitivamente l'immagine di un Weber privo di passione politica e capace di impegno militante, quale, a torto, era stato ritenuto sulla base dei soli scritti metodologici.

(3) Indicativo di tale tendenza può essere considerato il volume di C. ANTONI, *Dallo storicismo alla sociologia*, Firenze, Sansoni, 1940, pp. 122-188.

(4) D. CANTIMORI, *Appunti sullo storicismo*, in « Società », anno I, 1945, n. 1-2, pp. 129-172, e E. SESTAN, *Introduzione a Max Weber, L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it. a cura di P. Burrelli, Roma, Edizioni Leonardo, 1945, pp. 7-59.

(5) MAX WEBER, *Il metodo delle scienze storico sociali*, trad. it. e introduzione a cura di P. Rossi, Torino, Einaudi, 1958.

(6) Trad. it. a cura di T. Biagiotti, F. Casabianca, P. Chiodi, E. Fubini, G. Giordano, P. Rossi, introduzione di P. Rossi, 2 voll., Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

(7) Trad. it. a cura di P. Manganaro, introduzione di A. Bruno, Catania, Giannotta, 1970.

(8) Trad. it. e introduzione a cura di E. Ruta, Bari, Laterza, 1919.

Si potrebbe dire che il Convegno romano ha segnato l'inizio di un riesame complessivo della personalità weberiana e l'occasione per un serrato confronto di studiosi italiani operanti nel campo della filosofia e delle scienze storico-sociali con le suggestioni metodiche e di contenuto che ancora oggi promanano dagli scritti del sociologo di Erfurt. Organizzati in sei sedute, i lavori hanno visto convergere l'attenzione dei partecipanti — tra i quali un cenno particolare meritano per il contributo critico offerto alla discussione gli studiosi tedeschi presenti (K. O. Apel, D. Heinrich, N. Luhmann, W. J. Mommsen, G. Radnitzky, M. Riedel, W. Schluchter, W. Stark) — sui temi metodologici, sull'è ricerche sostantive di sociologia applicata, sui contributi storiografici ed infine sul pensiero politico di Max Weber.

Entrando ora nel merito delle diverse relazioni osserveremo che, per S. Veca (*Il procedimento delle scienze storico-sociali e la scienza come sapere « oggettivo »*) Weber più che un logico o un teorico della conoscenza in senso professionale, è uno studioso di problemi sociali volto a misurare il grado di validità e fecondità dei concetti che i teorici della conoscenza producono. L'immagine della scienza che Weber ci propone attraverso i suoi numerosi lavori epistemologici, a parere di Veca, è mutuata dai neokantiani ed in particolare da Rickert. Il concetto di *relazione ai valori*, la distinzione tra *essere e dover essere*, tra *giudizi di valore* e *giudizi di fatto* sono infatti momenti fondamentali dell'epistemologia rickertiana che hanno avuto una parte importante nella fondazione delle scienze storico-sociali proposta da Weber. Tuttavia, secondo Veca, Weber dissente da Rickert, il quale sosteneva che è possibile la concettualizzazione della realtà storico-sociale solo in quanto i valori siano considerati come incondizionatamente validi, cioè universali. Weber, che rifiuta questa posizione di Rickert, riconosce i valori come storicamente determinati e privi di universalità. Per Veca, quindi, Weber è costretto a cercare in altre direzioni gli strumenti e i mezzi teorico-concettuali capaci di garantire l'oggettività delle scienze storico-sociali, approdando in questo modo a K. Menger ed in particolare alle sue *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaft und der politischen Oekonomie insbesondere* (1883), ove era stata posta in luce la fecondità, per la scienza economica, della spiegazione pragmatica e della teoria astratta, ripresa dagli economisti classici.

Secondo A. Cavalli (*La funzione dei tipi ideali e il rapporto tra conoscenza storica e sociologia*), la riflessione metodologica weberiana ha avuto sempre un carattere occasionale, rimanendo legata a problemi concreti di ricerca, oppure polemiche e controversie scientifiche del-

l'epoca. Più che mirare alla costruzione di una teoria generale del processo di concettualizzazione, Weber avrebbe cioè tentato di determinare la specificità dei concetti dei fenomeni culturali, definendo tra l'altro i *tipi ideali* da un punto di vista negativo piuttosto che positivo. Per Cavalli i tipi ideali sarebbero così strumenti euristici, con i quali Weber avrebbe cercato di tracciare una distinzione netta tra le scienze della natura e quelle della cultura e, all'interno di queste ultime, tra conoscenza storica e conoscenza generalizzante, con riferimento soprattutto all'economia e alla sociologia.

Da ciò emerge un'idea di scienza tipicamente aperta e non totalizzante. Weber infatti ritiene che nelle scienze storiche si possa ricorrere sia all'uso di tipi ideali, sia a quello di medie statistiche, come anche a concetti generalizzanti, senza privilegiare un metodo anziché un altro. Lo stesso discorso concerne pure le scienze della natura, le quali s'interessano alla realtà anche da un punto di vista individuale, come avviene nel caso della geologia e della biologia. Risulta così evidente, per Cavalli, l'impostazione neokantiana, ed in particolare rickertiana e windelbandiana della ricerca di Weber, che si discosta così decisamente sia da Dilthey che dagli altri studiosi della scuola storica, soprattutto da Knies e Roscher.

Nella sua relazione G. Calabrò (*Il rifiuto della « storia universale » e il politeismo dei valori*) ha affrontato la differenza tra le concezioni universali della storia e quella proposta da Max Weber. Il punto che qualifica le posizioni di Weber in proposito risulta essere il fatto che egli rifiuta qualsiasi finalismo della storia, anche se non mancano i richiami alla concezione hegeliana e a quella comtiana o positivista. Come è risaputo, Weber ritiene che la realtà è conoscibile solo da determinati punti di vista. Lo strumento che permette di isolare e costituire un individuo storico dalla molteplicità caotica della realtà storico-sociale, che scorre senza fini né senso, è la *relazione ai valori*. Risulta quindi evidente il rifiuto, da parte weberiana, della concezione materialistica della storia intesa come spiegazione univoca e monocausale della storia, e la sua conseguente trasformazione in strumento euristico tra i tanti che è possibile utilizzare.

Secondo Calabrò ciò non vuol dire tuttavia che Weber non sia in grado di proporre una storiografia universalistica; egli infatti compara lo sviluppo dei popoli, e tramite il suo metodo comparativo cerca di mettere in luce quali caratteristiche specifiche possiede ogni civiltà, e all'interno di ognuna tenta la spiegazione causale delle motivazioni, politiche, economiche, sociali e religiose che hanno reso le singole cul-

ture così e non altrimenti. In altri termini, *Storia* per Weber è sempre l'individuazione di qualcosa di specifico e di irripetibile.

La relazione di F. Bianco (*Comprensione, spiegazione, interpretazione*) prende in esame i problemi del metodo ermeneutico all'interno della sociologia comprendente di Max Weber ed il significato che tale metodo riveste nell'ambito delle scienze storico-sociali. Per Bianco Weber vede nella sociologia una scienza che ha il compito di comprendere l'azione umana, ovvero che deve mirare a spiegare, interpretandolo, il senso che il soggetto agente dà alla propria azione, essendo le azioni umane, a differenza dei fenomeni naturali, dotate di un senso. Muovendo da tali considerazioni Bianco si mette nella condizione di spiegare tanto il rifiuto del positivismo quanto quello dell'impostazione diltheyana, che privilegia l'*esperienza vissuta*, l'«*Erlebnis*» come elemento specifico delle scienze dello spirito escludendo per principio il ricorso alla spiegazione causale in uso nelle scienze della natura. Secondo Bianco la proposta weberiana si situa a metà strada tra queste due posizioni dicotomiche. Weber infatti conia il concetto di *spiegazione interpretativa*, all'interno della quale dovrebbero poter coesistere i benefici della comprensione del senso con quelli del controllo intersoggettivo.

Rimanendo tuttavia nel campo delle ipotesi interpretative, che non avranno mai il grado di certezza di quelle fisico-deterministiche, come è possibile eseguire tali controlli? Se per controllo si deve intendere la possibilità di una verifica in positivo, mediante i procedimenti osservativi del senso delle azioni, ciò è da considerare impossibile. Più che di controllo si deve dunque parlare qui di una possibilità di smentita (falsificazione) dell'ipotesi interpretativa, per mezzo di risultati attinti dalla realtà.

* * *

Passando dalla metodologia ai problemi del pensiero politico weberiano è da sottolineare come, per U. Cerroni (*L'interpretazione weberiana del capitalismo e il problema dello spirito capitalistico*), tutte le analisi dedicate da Max Weber al processo di razionalizzazione e al suo significato sul piano esistenziale, rappresentino un tentativo di offrire un'alternativa al modello fornitoci da Marx per la spiegazione del capitalismo moderno. Alle tesi sostenute da Weber nell'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Cerroni rivolge otto accuse, cui non possiamo in questa sede fare completo riferimento. La più rilevante ci sembra essere, comunque, la seguente: se è davvero l'etica

protestante ad aver generato lo spirito del capitalismo, in quanto capace di assorbire e trasformare in motivazioni etico-professionali la cultura razional-formale, come si può spiegare il diffondersi del capitalismo in aree geografiche che non hanno mai avuto nessuna relazione con il protestantesimo e nemmeno con il capitalismo, come il Giappone, che nel periodo weberiano stava vivendo una grossa espansione capitalistica? Come spiegare il capitalismo antico di Roma? L'essenza della relazione di Cerroni può essere così riassunta: tutte le interminabili analisi, sparse nelle opere di Weber, non sono altro che un ricco complemento storico-empirico al modello di Marx, soprattutto in ordine alle strutture dello «spirito del capitalismo» occidentale. Per Cerroni, la teoria marxista era e resterà la più efficace interpretazione d'insieme di tutta la fenomenologia del capitalismo moderno.

Per N. Bobbio (*Max Weber e i classici*), Max Weber è un classico della teoria politica, da annoverare tra Platone, Aristotele, Machiavelli e Rousseau. Come scrittore politico Weber è un realista, cioè appartiene alla schiera di chi ha descritto il «volto demoniaco del potere» senza peli sulla lingua; motivo che spiega l'avvicinamento, operato non solo da Bobbio, più a Marx e a Machiavelli che non agli utopisti e a Locke.

Bobbio prende in considerazione tre temi del pensiero politico weberiano: la definizione dello stato, le teorie delle forme di potere legittimo, la teoria del potere razionale e legale. Secondo Weber lo stato è il monopolio della forza fisica. La condizione necessaria affinché esista lo stato è proprio l'esistenza di questo monopolio, anche se non è condizione sufficiente. Questa definizione di stato è simile, almeno idealmente, a quella propostaci da Hobbes. Ma questa forza deve essere legittimata per potere restare nel tempo e costituire uno stato, altrimenti è difficile distinguere uno stato da una banda di briganti. Per Weber, vi è una legittimità *esterna* ed una *interna*: la prima è rappresentata dai mezzi che vengono usati per far rispettare le leggi: essa non realizza uno stato di diritto, ma solo un potere di fatto. La seconda, invece, realizza lo stato di diritto dove le regole emanate dallo stato vengono accettate liberamente dalla popolazione. Per Bobbio non c'è dubbio che l'aspetto interno della legittimazione è un elemento determinante e fondamentale della teoria politica di Weber.

Il potere *razional-formale*, che è una forma legata alle nostre moderne democrazie, è ordinario e impersonale, cioè si distingue da quello *carismatico*, che è personale e straordinario, e da quello *tradizionale* che è personale e ordinario. Il potere legale si caratterizza soprattutto per la sua impersonalità, che è la conseguenza del fatto che il criterio

di legittimità che sostiene questa forma di potere è il principio di legalità, vale a dire il principio secondo cui è creduto legittimo soltanto il potere che viene esercitato in conformità di leggi stabilite a tutti i livelli, dal più alto al più basso. In altre parole, il potere legale per eccellenza è caratterizzato da un sistema di leggi e da una burocrazia di stato legalmente riconosciuti.

Nella relazione di M. L. Salvadori (*La critica del materialismo storico e la valutazione del socialismo*) è posto invece al centro dell'attenzione il problema dei rapporti di Weber con il marxismo e il socialismo. Secondo Salvadori Weber fu avversario deciso di entrambi, come dimostrerebbero i motivi sparsi nei suoi lavori sociologici, politici e storici. Il saggio *Der Sozialismus* rappresenta una netta presa di posizione di Weber contro il bolscevismo ed in particolare contro il socialismo. A parere di Weber, come è noto, i bolscevichi erano una banda di predoni, assetata di vendetta e di prebende, accecati dalla violenza e dalla sete di dominio, privi di qualsiasi capacità organizzativa utile alla riorganizzazione e alla gestione di uno stato. Giudicando in tal modo il bolscevismo Weber incorre — secondo Salvadori — in un grave errore; Lenin infatti teorizzò e realizzò scrupolosamente la organizzazione che doveva portare alla conquista del potere e da questa alla ristrutturazione e gestione dello stato sorto dopo la rivoluzione. Secondo Salvadori il giudizio weberiano si rivela pertanto inadeguato e va attribuito tanto alla mancanza d'informazione di Weber quanto alle sue opzioni ideologiche.

Weber sostenne anche — e Salvadori non manca di sottolinearlo — che l'intento di Marx era irrealizzabile; se era infatti possibile conquistare il potere con le armi, la conseguenza di tale atto sarebbe stata non quella voluta della dittatura del proletariato, ma la dittatura dell'impiegato. La classe operaia non solo non avrebbe emancipato l'intera umanità dalla *gabbia d'acciaio*, ma avrebbe sostituito ai capitalisti una burocrazia di stato molto più potente e forte di quella delle democrazie, la quale doveva distruggere ogni alito di individualismo e libera creatività. Tutto ciò non era stato auspicato da Marx, ma la realtà dei fatti stava lì a dimostrare che la più grande rivoluzione marxista aveva avuto un esito di segno opposto a quello desiderato.

Per F. Ferrarotti (*Il mondo moderno e il suo destino: « dal disincanto » alla « gabbia d'acciaio »*), e non solo per lui, l'oggetto specifico e costante degli studi di Max Weber è il processo di razionalizzazione dell'occidente. Sia in *Economia e società* che nella sua sociologia religiosa Weber cerca di scoprire e spiegare perché questo processo si sia realizzato solo in occidente e non in altre aree geo-

grafiche. Secondo il giudizio di Weber uno degli elementi determinanti di questo processo è stato l'atteggiamento religioso di alcune sette protestanti, in particolare quella che si rifà al pensiero e alla teologia di Calvino. La posizione di Weber nei confronti della razionalità ne fa, secondo Ferrarotti, l'interprete senza dubbio più originale e profondo di tale processo. Ma, i suoi studi e le sue meticolose analisi, sono segnati da un profondo limite: *la razionalità formale*. Infatti, per Ferrarotti, Weber è colui che ha descritto il processo di razionalizzazione nei suoi aspetti giuridici, economici, scientifici, politici e storico-genetici ma nello stesso tempo si è dovuto limitare agli aspetti formali, poiché non disponeva dei mezzi teorici e metodici per poter effettuare il passaggio alla *razionalità sostanziale*.

* * *

Venendo ora all'esame delle relazioni concernenti alcuni aspetti specifici della ricerca empirica di Weber osserveremo come, secondo L. Cavalli (*Il carisma come potenza rivoluzionaria*), uno dei concetti centrali della sua sociologia religiosa sia quello di « carisma ». Cavalli ne indaga particolarmente le origini, ponendo in luce come esso fosse stato attinto dalle opere di Rudolph Sohm e Karl Holl, i quali ne avevano dato una formulazione sociologicamente corretta, anche se non sviluppata ed articolata come quella propostaci da Weber in *Economia e società*.

Sia Weber che Sohm definiscono il carisma come una forza imprevedibile della storia; esso, infatti, risulta essere una forza assolutamente incontrollabile. Questa nozione è scaturita dall'analisi condotta da Weber delle personalità eccezionali apparse nella storia umana, come per esempio, di uomini come Pericle e i Profeti, i quali sono appunto dotati di carisma, vale a dire dotati di una forza che li rende capaci di dare significato e senso alla vita e alla storia di interi popoli. Queste personalità sono degli autentici produttori di valori, di comportamenti, di idee, capaci anche di sovvertire l'ordine esistente. Sono delle autentiche forze della natura che niente riesce ad ostacolare, e lasciano segni indelebili nella storia di nazioni e di interi continenti. L. Cavalli richiama l'attenzione sul fatto che Weber propone in effetti, pur senza formulare chiaramente tale distinzione, due concetti di carisma: il carisma in generale, e il carisma personale del capo. L'attenzione maggiore è volta al carisma del capo, che riveste un ruolo preponderante nella genesi di specifici processi sociologici, riguardanti non solo la produzione di valori nuovi, ma anche e soprattutto problemi di potere e di dominio

(Herrschaft). Ma il carisma, forza tipicamente irrazionale e imprevedibile, si manifesta anche nel nostro mondo razionalizzato e formalizzato, come dimostrano la dittatura fascista, quella nazista e quella staliniana, le quali costituiscono esempi tipici di sistemi sorti tramite uomini dotati di questa forza. Weber ha cercato di mettere ordine in questo campo così complesso, e a tutt'oggi rimane ancora una fonte d'ispirazione ed un punto di riferimento per chi si accinge a studiare i problemi del potere e della forza carismatica dei capi e delle personalità eccezionali della storia umana.

La relazione di G. E. Rusconi (*La teoria della razionalità e l'analisi del processo di burocratizzazione*) cerca di porre a fuoco il rapporto tra razionalità e burocratizzazione. Nell'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo* Weber aveva definito la condotta dei monaci e dei puritani come razionale. Ma i concetti di razionalità, razionalizzazione, hanno trovato una prima sistemazione nel saggio *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie* (1913), per essere poi riesaminati nel primo capitolo di *Economia e società*. Rusconi si sofferma sul carattere eminentemente euristico di tali concetti, utili per mettere ordine nella diversità e nella complessità della realtà storico-sociale che non potrà mai essere totalmente concettualizzata. La razionalità non è qualcosa di naturale come la pietra o l'animale, ma è una categoria culturale, cioè un connotato posseduto da alcuni atteggiamenti o risposte umane date in riferimento alle azioni ed alle aspettative di altri uomini. Queste azioni sono divisibili, per Weber, in due categorie dicotomiche: 1) le azioni razionali rispetto allo scopo; 2) le azioni razionali rispetto al valore. Un imprenditore che distrugge una parte della sua produzione, per assicurarsi un alto profitto, è un esempio della prima categoria. Il capitano, che cola a picco con la sua nave, è un esempio della seconda. Secondo Weber, le azioni degli uomini sono per la maggior parte appartenenti alla seconda categoria, e lui non si è mai prefisso con le sue analisi sul razionalismo di dare o di razionalizzare la storia, che ha sempre cercato di spiegare o capire nella sua intrinseca realtà. Accanto a questa primaria suddivisione Weber ne propone anche un'altra: la *razionalità formale* e la *razionalità materiale* o *sostanziale*, che non sono totalmente riconducibili a quella primaria suindicata. Nella sua conclusione Rusconi sostiene che la ricostruzione o la comparazione della realtà con concetti tipico-ideali per Weber non è solo un fatto convenzionalistico, ma è anche un modo di dominare e controllare il processo di *disincantamento* del mondo, che la scienza ha messo in atto dal Rinascimento.

E. Lepore (*Max Weber: dalle forme alla storia del mondo antico*)

mette dal suo canto a fuoco alcuni aspetti degli studi storici weberiani in particolare sul mondo antico; studi che sotto la guida e l'influenza di Theodor Mommsen sfociarono in una opera dal titolo: *La storia agraria romana dal punto di vista del diritto pubblico e privato*, che rappresenta ancora oggi un punto di riferimento per gli specialisti del mondo antico. Accanto a quest'opera Lepore pone il famoso articolo *Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur* (1896), dove vengono analizzate le cause della decadenza del mondo antico e dove una di queste è rappresentata, per Weber, dalla schiavitù che favorì lo sviluppo del latifondo, distruggendo la vita cittadina e il ruolo della città. Successivamente Lepore si sofferma sugli *Agrarverhältnisse im Altertum*, opera che ebbe varie edizioni e rifacimenti, nella quale viene analizzato il passaggio dal capitalismo «razionale materiale», rappresentato in massima misura dall'impero romano, e dove è assente la ricerca del profitto continuato, al capitalismo razional-formale, quello moderno in cui la ricerca del profitto è perseguita in modo continuativo.

Per Lepore questi lavori oltre a rappresentare un nuovo modo di fare storia, possono anche essere intesi come i prodromi della riflessione metodologica weberiana, almeno per certi suoi aspetti. Inoltre, Lepore fa notare che essi furono punti di riferimento costanti e di vitale importanza per l'interpretazione della Germania guglielmina, i cui profondi mutamenti economico-sociali erano destinati a trovare, proprio nell'opera di Weber, una delle forme più alte e complesse di espressione teorica e storica.

L'interesse di P. Rossi (*L'analisi sociologica delle «Religioni Universali»*) per le analisi weberiane di sociologia religiosa, e per lo studio del rapporto tra razionalità e religione si colloca entro la cornice costituita dalla perentoria affermazione secondo la quale Weber non avrebbe avuto nessuna sensibilità religiosa. Il suo, per così dire, sarebbe un interesse derivato, orientato al fine di dimostrare il ruolo fondamentale giocato da un certo comportamento religioso (in special modo quello puritano di Calvino) in vista della creazione del mondo moderno. La religione della redenzione, per Weber, è sin dai primordi un fattore di razionalizzazione; infatti, con la trasformazione degli spiriti in anime, si compie il primo tentativo di sganciamento della religione dalla magia, dove va detto che tale processo di razionalizzazione non è suscettibile di una definizione univoca. In seguito, e ciò particolarmente ad opera dei protestanti calvinisti, la religione subisce una nuova e più profonda razionalizzazione, poiché viene intesa come condotta metodica di vita, finalizzata alla trasformazione e alla dominazione del mondo secondo

i fini e gli insegnamenti divini; per questa ragione sarà definita da Weber come religione dell'asceti intramondana. In questa seconda fase, il processo di razionalizzazione si realizza ancora all'interno del sistema religioso. Ma con l'avvento dell'era moderna, ci dice Rossi, si capovolge tutto, poiché ogni ambito della vita sociale diventa autonomo e trova in sé le proprie ragioni d'essere; la religione viene così a trovarsi relegata nella sfera dell'irrazionale, non avendo più spazio per le sue aspettative di redenzione.

Se, dopo questa lunga esposizione, è consentito a chi scrive esprimere una osservazione conclusiva, diremo che, nel suo complesso, il Convegno ha dimostrato non solo l'attualità delle diverse tematiche, ma anche la particolare recettività della nostra cultura per le suggestioni provenienti dalla riflessione dell'autore di *Economia e società*. L'attenzione con la quale il foltissimo pubblico ha seguito per tre giorni il succedersi delle relazioni ed il serrato dibattito dimostra come l'interesse per le tematiche proposte da Weber sia lontano dal potersi considerare esaurito e lascia prevedere un'ampia risonanza del volume contenente le relazioni, di imminente pubblicazione presso la casa editrice Einaudi.

Berardo Mastrogiuseppe

IMMINENTE IL CONVEGNO DELLA S.F.I.

SU

ANALITICA DELL'ALIENAZIONE

(Tarquinia, 28-29-30 marzo 1981)

PROGRAMMA

28 Marzo - Sabato

Ore 17,30 Alienazione e storia: analisi di alcuni modelli di pensiero filosofico dell'età moderna

Prof. R. Bodei

Discussione

29 Marzo - Domenica

Ore 9,00 Psicologia ed Alienazione

Prof. D. Cargnello

Discussione

Ore 11,00 Religione ed alienazione

Prof. G. Grampa

Discussione

Ore 18,30 Sociologia ed alienazione

Prof. L. Gallino

Discussione

30 Marzo - Lunedì

Ore 9,30 Alienazione ed estraneità

Prof. A. Rigobello

Discussione

Ore 11,00 Replica dei relatori.

Si dà notizia del Convegno di Studi su:

**LAZZARO SPALLANZANI
E LA BIOLOGIA DEL '700**

P R O G R A M M A

23 Marzo

REGGIO EMILIA (TEATRO MUNICIPALE)

- Ore 9,30 - Discorsi inaugurali
Relazioni:
Giuseppe MONTALENTI - Roma
« Spallanzani nella polemica tra meccanicisti e vitalisti »
Everett MENDELSON - Cambridge (U.S.A.)
« The origin of life and the generation of living things »
- Ore 12,30 - Inaugurazione della mostra
« Lazzaro Spallanzani viaggiatore »
- Ore 15,30 - Relazioni:
Camille LIMOGES - Montréal (Canada)
« Spallanzani et la nature du savoir sur le vivant »
A.N. SHAMIN - Moskva (S.S.S.R.)
« Lazzaro Spallanzani and the formation of the structure of fundamental biology »
Comunicazioni:
Antonello LA VERGATA - Firenze
« Spallanzani e i "muletto" »
Nicoletta MORELLO - Genova
« Spallanzani geopaleontologo »
Maria Luisa ALTIERI BIAGI - Bologna
« Scelte linguistiche e retoriche di Spallanzani biologo »
Claude E. DOLMAN - Vancouver (Canada)
« The significance of Spallanzani's work to the English-speaking world »
Pietro CORSI - Pisa
« Modelli di riforma per le scienze naturali: Francia 1780-1810 »
DISCUSSIONE.

24 Marzo

REGGIO EMILIA (TEATRO MUNICIPALE)

- Ore 9,00 - Relazioni:
Carlo CASTELLANI - Bergamo
« Spallanzani nei suoi rapporti con la scienza del '700 »
Jacques ROGER - Paris (France)
« Histoire naturelle et biologie chez Buffon »
Comunicazioni:
Ferdinando ABBRI - Firenze
« Spallanzani e la diffusione delle teorie chimiche di Lavoisier in Italia »
Walter BERNARDI - Firenze
« Spallanzani e il dibattito italiano sulla generazione »

Iris SANDLER - Washington (U.S.A.)
« An illustration of the use of probability in eighteenth century biological investigation and the role of chance as a factor in eighteenth century explanation »
Shirley A. ROE - Cambridge (U.S.A.)
« Needham's controversy with Spallanzani »
DISCUSSIONE.

- Ore 15,30 - Relazioni:
Richard TOELLNER - Münster (B.R.D.)
« Lazzaro Spallanzani, the "generatio spontanea" and the conception of the world »
Mirko D. GRMEK - Paris (France)
« La pratique et la théorie de l'expérimentation biologique au temps de Spallanzani »
Comunicazioni:
Henry GUERLAC - Ithaca (U.S.A.)
« Influence of Newton's information and speculations on biological matters »
Giuliano PANCALDI - Bologna
« La generazione spontanea fra sistema ed esperimento »
Anto LEIKOLA - Helsinki (Suomi Finland)
« Linnaeus and experimental biology »
John FARLEY - Halifax (Canada)
« Spallanzani's role in the sperm-pollen problem »
DISCUSSIONE.
- Ore 21,00 - TAVOLA ROTONDA
« Problemi attuali della biologia »:
Massimo ALOISI (Padova)
Pietro OMODEO (Padova)
Vittorio PESCE DELFINO (Bari)

25 Marzo

REGGIO EMILIA (TEATRO MUNICIPALE)

- Ore 9,00 - Relazioni:
François DUCHESNEAU - Montréal (Canada)
« Spallanzani et la physiologie de la respiration: révision théorique »
Mikulas TEICH - Cambridge (U.K.)
« Circulation, conservation and transformation of matter and balancing the biological world »
Comunicazioni:
Jean-Louis FISCHER - Paris (France)
« La tératologie fabuleuse et positive à l'époque de Lazzaro Spallanzani »
Paul L. FARBER - Corvallis (U.S.A.)
« Experimentation in biology and the natural history tradition during the eighteenth century »
A.E. GAISSINOVITCH - Moskva (S.S.S.R.)
« La connaissance des oeuvres de K.F. Wolff de son vivant »
Felice MONDELLA - Milano
« Prochaska: un filosofo dall'Illuminismo alla "Naturphilosophie" »
DISCUSSIONE.
- Ore 15,30 - Relazioni:
Thomas S. HALL - Saint Louis (U.S.A.)
« The life-matter problem »
Giorgio PRODI - Bologna
« Mutamenti e direzioni nella epistemologia »

Comunicazioni:

Daniela SILVESTRI - Roma

« I rapporti tra Spallanzani e Fortis »

Federico DI TROCCHIO - Roma

« Spallanzani, Jurine, Spadoni e Mangili:

la scoperta del "radar naturale" dei pipistrelli »

Paola MANZINI - Reggio Emilia

« I manoscritti di Lazzaro Spallanzani nella Biblioteca Panizzi

di Reggio Emilia: indagine critica »

Selene ANCESCHI BOLOGNESI - Reggio Emilia

« Due "scoperte" di Lazzaro Spallanzani:

il gas delle paludi e l'olio di sasso »

Luigi BELLONI - Milano

« Dalle riproduzioni animali di Spallanzani

agli innesti animali di Baronio »

26 Marzo

MODENA (COLLEGIO S. CARLO)

Ore 9,30 - Comunicazioni:

Pericle DI PIETRO - Modena

« Rapporti tra Spallanzani e gli scienziati svizzeri »

Alberto PASQUINELLI - Bologna

« Ossidazioni chimiche e scienze della vita in Lavoisier »

Massimo ALOISI - Padova

« Dalla respirazione sopravvivate alla sintesi clorofillare »

DISCUSSIONE.

SCANDIANO (ROCCA DEI BOIARDI)

Ore 16,30 - Relazioni:

Giuseppe RICUPERATI - Torino

« Intellettuali e istituzioni culturali nell'Italia del '700 »

Comunicazioni:

Gian Paolo BRIZZI - Bologna

« Istruzione e società nei territori estensi nell'età delle riforme »

Elena BRAMBILLA - Milano

« La facoltà medica pavese e l'esercizio della professione

medica nella Lombardia settecentesca »

Maria Franca SPALLANZANI - Bologna

« La collezione privata di Lazzaro Spallanzani

di "produzioni naturali" »

DISCUSSIONE.

27 Marzo

PAVIA (PALAZZO CENTRALE DELL'UNIVERSITA')

Ore 9,30 - Relazioni:

Riccardo MILANI - Pavia

« Faunistica, ecologia, etologia e la variabilità degli organismi
nel pensiero e nella didattica di Lazzaro Spallanzani »

Bruno ZANOBIO - Pavia

« Presentazione del "Carteggio Leopoldo Marc'Antonio
Caldani-Lazzaro Spallanzani" a cura di Giuseppe Ongaro
per la collana "Fonti e studi per la storia della Università
di Pavia" e i cimeli spallanzaniani a Pavia »